

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

CCLXXXIX.

TORNATA DI MARTEDÌ 7 FEBBRAIO 1882

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. È data lettura di una proposta di legge del deputato Lacava per l'aggregazione del comune di Gorgoglione al mandamento di Corleto Perticara. = Seguito della discussione del disegno di legge per lo scrutinio di lista — Discorso del deputato Vacchelli. = Interrompendosi per un istante la discussione, il deputato Basteris presenta una relazione intorno al disegno di legge per l'aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento d'Ivrea. = Discorsi dei deputati Bovio, Minghetti, Crispi, Lacava, La Porta, Brunetti, Lazzaro, Genala — Dichiarazioni dei deputati Serena, Brunetti, Cavallotti, Nicotera, Bovio, Crispi, Minghetti, Spantigati — Se debbasi chiudere oggi la discussione parlano il ministro di grazia e giustizia, i deputati Di San Donato e Nicotera. = È data lettura d'una domanda d'interrogazione del deputato Nicotera al ministro della pubblica istruzione riguardante il Collegio Asiatico di Napoli — Il ministro dichiara che risponderà domani all'interrogazione.

La seduta comincia alle ore 2 10 pomeridiane.

Il segretario Ferrini legge il processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato.

LEGGESI UNA PROPOSTA DI LEGGE DEL DEPUTATO LACAVALA.

PRESIDENTE. Gli uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa dell'onorevole Lacava. Se ne dà lettura.

FERRINI, segretario, legge:

« *Articolo unico.* Il comune di Gorgoglione, dipendente dal mandamento di Stigliano e dal circondario di Matera, è aggregato per tutti gli effetti giudiziari ed amministrativi al mandamento di Corleto Perticara ed al circondario di Potenza. »

PRESIDENTE. Onorevole Lacava, sarà poi stabilito in altro giorno lo svolgimento della proposta di legge testè letta.

LACAVALA. Sta bene.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: per motivi di famiglia, l'onorevole Mordini di giorni 10; per motivi di salute, l'onorevole De Vitt di giorni 10.

(Sono conceduti.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole Basteris a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BASTERIS. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge per l'aggregazione del comune di Palazzo Canavese al mandamento di Ivrea. (V. Stampato, n° 171-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL DISEGNO DI LEGGE PER LO SCRUTINIO DI LISTA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge per lo scrutinio di lista.

Onorevoli colleghi, li prego di prestare attenzione. Ieri la Camera incominciò la discussione dell'articolo 65, che dovrebbe essere surrogato all'articolo 65 della legge vigente. Ora la Commissione presenta una nuova compilazione di quell'articolo, che è già stampato e trovasi sotto gli occhi degli onorevoli deputati. Ne darò lettura, facendo osservare alla Camera che il testo di questo articolo è identico a quello che lessi ieri:

« Art. 65. L'elettore chiamato recasi ad una delle

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

tavole a ciò destinate e sulla scheda consegnatagli scrive:

« a) quattro nomi nei collegi che devono eleggere cinque deputati;

« b) tre nomi nei collegi che devono eleggere quattro deputati;

« c) due nomi negli altri collegi che devono eleggere un numero di deputati minore di quattro.

« A ciascun nome l'elettore può aggiungere la paternità, la professione, il titolo onorifico e gentilizio, il grado accademico e l'indicazione di uffici sostenuti.

« Qualunque altra indicazione è vietata.

« Se l'elettore, per l'eccezione di cui all'articolo 102 della legge 22 gennaio 1882, n° 593 (serie 3^a), o per fisica indisposizione notoria, o regolarmente dimostrata all'ufficio, trovasi nell'impossibilità di scrivere la scheda, è ammesso a farla scrivere da un altro elettore, di sua confidenza; il segretario lo fa risultare nel verbale, indicandone il motivo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole Vacchelli, il quale, avendo presentato un emendamento per mantenere il voto limitato, parla in senso opposto al discorso fatto ieri dall'onorevole Crispi.

VACCHELLI. Nei paesi civili alla forza ed all'autorità della forza si sostituisce la ragione, si sostituisce il consentimento delle coscienze, che si esplica in una forma maestosamente semplice, il computo dei voti; e la minoranza si piega ai voti della maggioranza. Un voto solo può decidere d'una legge e d'una guerra, che tutti poi debbono cooperare ad attuare. Tutti debbono piegarsi al responso dell'urna; ma deve però essere fuor d'ogni dubbio, che questo responso abbia realmente per sè la maggioranza. Questo concetto che è legge suprema nella Camera, ha ora un perfetto riscontro anche nella elezione dei deputati. Infatti voi sapete che nella elezione a primo scrutinio non basta che il candidato raccolga, per essere eletto, il terzo degli elettori iscritti nel collegio, ma deve avere per sè anche la maggioranza effettiva degli elettori votanti. Questo principio è pure riconosciuto ed attuato nella votazione di ballottaggio; poichè, sebbene nella votazione di ballottaggio si dica prevalere la maggioranza relativa, pure, siccome la votazione di ballottaggio è ridotta fra due nomi soltanto, e le altre schede che portano un nome diverso sono nulle, così ne consegue che quello che riesce eletto bisogna che abbia per sè effettivamente la maggioranza dei voti validi dati nel collegio.

Decide, dunque, la maggioranza assoluta dei votanti. È questo il concetto fondamentale che regge tutta la nostra compagine politica, e dobbiamo andare assai a rilente nel diminuire la efficacia di

questo principio, che è precipuo cardine delle nostre istituzioni.

L'attuazione dello scrutinio di lista è pienamente conciliabile con questo principio fondamentale, a cui renderebbe omaggio così la proposta dell'onorevole Crispi, come la proposta dell'onorevole Lazzaro. Se non che da taluni si teme che le minoranze non trovino modo di far sentire la loro voce in Parlamento; la qual cosa sarebbe certo di grave danno all'andamento della cosa pubblica.

I timori a me paiono esagerati, almeno se si accettano le circoscrizioni nei limiti proposti dalla Commissione. Essa propone collegi non molto estesi. Le circoscrizioni proposte dalla Commissione hanno per iscopo di far corrispondere il collegio alle vere unità materiali ed economiche che si riscontrano nell'Italia nostra, facendo in modo che tutti i centri, anche i minori, che sieno però di qualche importanza, possano far valere la loro legittima influenza, e in questi collegi, non troppo larghi, possano agevolmente anche le minoranze o nell'uno o nell'altro riuscire a far prevalere i loro candidati.

Inoltre ben sappiamo che le personalità più spiccate trovano sempre un collegio, perchè le elezioni non sono soltanto manifestazioni di partito, ma anche espressione di personale fiducia.

Tuttavia credo che qualcosa si debba fare per facilitare l'accesso alla Camera delle minoranze, e penso anche che vi sia mestieri di soddisfare a questa necessità per evitare il pericolo, che fra qualche anno si abbandoni lo scrutinio di lista per ritornare al voto uninominale. Ed ho chiesto di parlare appunto per indagare con quale misura, con quali cautele possiamo accogliere le proposte che ci sono presentate.

Nelle lunghe discussioni cui abbiamo assistito, ho sentito svolgere dotti sistemi sul procedimento elettorale, e ciascuno ha additato le conseguenze della propria dottrina con logica inappuntabile. Ma come nel mondo fisico si possono bensì provare e dimostrare gli effetti di alcune delle forze naturali, poniamo il calorico e la gravità, ma poi nella realtà dei fatti queste forze concorrono insieme e vicendevolmente si influiscono a produrre fenomeni diversi da quelli che si avrebbero dall'azione di una di esse, così anche nel mondo sociale non possiamo accettare in un modo assoluto alcuna di queste teorie.

È certo una bella e giusta e conveniente cosa che tutte le opinioni abbiano modo di esser manifestate in Parlamento; ma una buona legge elettorale non deve soltanto proporsi di aprire l'adito a tutte le opinioni. Nello Stato non dobbiamo soltanto vedere la riunione di tutti i cittadini, ma anche considerare la sua formazione organica, essendo esso costituito

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

di terre e città con opinioni, interessi, tendenze speciali, che hanno diritto di far sentire le loro influenze in Parlamento, secondo i voleri delle maggioranze, in ciascuna di queste unità organiche prevalenti. E invero noi sentiamo di rappresentare qui non soltanto un ordine astratto d'idee, non soltanto gli elettori che ci hanno dato il loro voto, ma la personalità politica di tutti, elettori e non elettori, amici ed avversari del collegio che ci ha mandato alla Camera.

Le leggi si votano dalle maggioranze, ma sono poi leggi per tutti: il deputato è scelto dalla maggioranza degli elettori di un collegio, ma è poi il deputato del collegio tutto intero.

Dobbiamo inoltre considerare tutte le vere e proprie funzioni della Camera elettiva. Le antiche teorie, circa la divisione dei poteri, rimangono come verità astratte, ma nell'applicazione pratica assai si modificano. Le attribuzioni, l'autorità del Gabinetto sempre più si estendono, e questo, alla sua volta, trae la propria forza dalla Camera che lo designa, lo indirizza, lo sorregge coi suoi voti; cosicchè il governo del paese è difatti affidato dalla Camera elettiva.

Eppure nessuno ha fin qui preteso che nel Gabinetto debbano essere rappresentate le minoranze; e se ponete mente alle attribuzioni effettive della Camera elettiva, facilmente vi persuaderete della necessità di una maggioranza forte e compatta, dalla quale tragga vita il Governo del paese.

Spingendo anche maggiormente le vostre indagini, vi piaccia meditare come le costituzioni devono provvedere alle necessità particolari di ciascun popolo e di ciascun paese. Non vi sono verità assolute in politica; le monarchie e le costituzioni, le repubbliche e le dittature rispondono alle condizioni diverse di tempi diversi, e nel periodo storico che attraversiamo abbiamo bisogno di governi forti, i quali non possono essere prodotti che da maggioranze numerose.

Lo stato nuovo, l'unità da consolidare, la divisione della classi da fondere, i pericoli esterni, la grande tendenza dei Parlamenti moderni a dividersi in gruppi, devono consigliarci a preordinare la formazione del Parlamento in modo, che la volontà prevalente del paese debba, pel tempo del resto breve nel quale durano le nostre Camere, essere espressa con una maggioranza numerosa e forte.

Apriamo pure le porte alle minoranze, ma senza compromettere lo supreme necessità dello stato nostro.

Dei vari sistemi proposti io non mi fermerò ad esaminare quello del voto cumulativo, nè quello del quoziente. Sono sistemi che ci farebbero perdere in

gran parte i vantaggi dell'allargamento del collegio e ci impegnerebbero in gravi difficoltà nella pratica attuazione; ma alcuni degli emendamenti proposti in questo senso sono stati ritirati, gli altri evidentemente non hanno speranza di essere accettati. Io quindi mi limito ad esaminare la proposta della Commissione.

Essa accogliendo il principio del voto limitato, ci propone che dei 135 collegi in cui sarebbe diviso tutto lo Stato, per 132 (quasi tutti, meno i 3 soli collegi a 2 deputati) per 132 collegi l'elettore voti per un numero di deputati minore di quello assegnato al collegio. Così la Commissione comincia ad assicurare alle minoranze 132 deputati. E notate che la Commissione riconosce eletti i deputati, senza alcun riguardo alla proporzione dei voti, che abbiano in relazione al numero dei votanti, ritenendo sufficiente che il candidato raccolga un numero corrispondente all'ottava parte degli elettori iscritti nel collegio. Nè questo basta, poichè verificandosi ballottaggi nei quali siano da eleggere almeno 3 deputati (e ciò matematicamente parlando, potrebbe accadere nei collegi di 4 e di 5, cioè in 73 collegi, anche dopo che le minoranze avessero ottenuto i 132 deputati) la Commissione anche per questa votazione di ballottaggio manterrebbe il sistema dello scrutinio limitato, e così assicurerebbe alle minoranze anche altri 73 seggi. E notate che nella votazione di ballottaggio non si richiede neppure più che il candidato ottenga tanti voti che corrispondano all'ottava parte degli iscritti; basta qualunque numero, anche minimo, di voti, per riuscire, indipendentemente affatto dal numero dei votanti. In una votazione di ballottaggio potrebbe accadere che vi fossero 3000 votanti, 2300 di un partito che danno schede per due nomi, e gli altri 200 che danno schede per un terzo nome; quest'ultimo con 200 soli voti (e se fossero anche 20 sarebbe lo stesso) riuscirebbe ugualmente ad avere un seggio in Parlamento; e tutte queste cose la nostra Commissione concederebbe ad una minoranza, poniamo, di clericali, che avesse appena appena tanti elettori quanti corrispondono ad un ottavo degli iscritti in ciascun collegio.

Ora un ottavo degli iscritti io non credo che possa pretendere a tanto, ma, tutt'al più, si potrebbe concedere un ottavo dei 508 deputati, e quindi appena 64. Invece col sistema della Commissione si arriva, non a 64, ma a 205; tre volte tanto. Si dirà che queste sono possibilità matematiche, che all'atto pratico non si verificherebbero mai. Lo consento; ma avvertite, d'altra parte, che le minoranze sono sempre compatte, e che nei miei calcoli non ho tenuto conto dei collegi in cui per avventura

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

queste minoranze potessero prevalere. Del resto, ammettete pure che, invece del triplo del numero corrispondente alla loro forza, ne ottengano in pratica anche appena il doppio, sarà sempre un'enorme risultanza, inconciliabile coll'equa influenza delle parti politiche, inconciliabile colla fede che deve ispirare nella maggioranza del paese la Camera elettiva.

Per evitare questi gravissimi inconvenienti gli avversari fanno assegnamento sull'opera dei Comitati, i quali dovrebbero, non solo presentare i nomi quasi bandiera intorno alla quale raccogliere gli elettori, come fanno attualmente, ma anche dividere in due parti gli elettori dello stesso collegio e di una stessa parte politica, facendo votare alcuni per un candidato ed alcuni per un altro. Ora che questo possa accadere si comprende, ma che sopra questa combinazione si faccia necessario assegnamento per avere alla Camera una rappresentanza, che corrisponda ai voleri della maggioranza, non mi pare proprio ammissibile.

Io poi mi auguro che le elezioni sieno, il più possibile, la manifestazione della coscienza popolare, ed il meno possibile il risultato delle combinazioni dei comitati: e credo che la sola possibilità delle risultanze che potrebbe produrre l'attuale progetto della Commissione, basta a mostrare l'assoluta necessità di modificarlo. Per questo, o signori, io vi propongo anzitutto di ritornare alla primitiva compilazione dell'articolo, qual era formulato nella relazione della Commissione, restringendo il voto limitato ai collegi di cinque o di quattro deputati. Nei successivi articoli io proporrò altre modificazioni, che debbono avere una grande influenza per precisare sempre meglio gli effetti di questo voto limitato.

Proporrò che non s'intenda eletto un deputato se non ottiene tanti voti quanti corrispondano al terzo dei votanti, e tutto al più potrò ridurre la mia proposta al quarto dei votanti; perchè soltanto ad una minoranza la quale in un dato collegio possa raccogliere il voto di una terza, o al più di una quarta parte della cittadinanza che interviene all'elezione, soltanto a questa minoranza io posso riconoscere il diritto di essere rappresentata in Parlamento. Proporrò anche di abolire il voto limitato nella votazione di ballottaggio, per i gravi inconvenienti a cui si andrebbe incontro nell'ammetterlo: ma di questo mi riservo di discorrere quando saremo agli articoli relativi. Secondo la mia proposta adunque resterebbe sempre assicurato alle minoranze un seggio per ognuno dei collegi di cinque e di quattro deputati, quindi in complesso 73 seggi, oltre a quelli che potranno ottenere in più in quei collegi ove riesciranno ad avere maggioranze locali.

Si è detto che questo voto limitato lo si vuole attuare gradualmente a titolo di esperimento; invero l'esperimento di 73 collegi mi pare un esperimento già molto largo, e lo dovranno riconoscere anche gli oppositori, che citano come un grande esempio questo sistema in Inghilterra, dove credo che il voto limitato non si estenda che a 12 o 16 collegi al più.

L'onorevole Chimirri si mostrava pauroso della grande autorità morale che acquisteranno i deputati collo scrutinio di lista; ed infatti quel suo progetto, che si spinge sino a voler considerare eletti in sostituzione dei defunti o rinuncianti quelli che nelle ultime elezioni ottennero dopo il maggior numero di voti, come si pratica per le Camere di commercio, quel suo progetto ci darebbe una Camera di ben poca autorità morale; e venuta meno l'autorità morale, voi sapete, o signori, che ben presto bisogna perdere anche l'autorità legale.

In me, invece per l'affetto e l'amore alle istituzioni, è vivissimo il desiderio che sempre più si rialzi la morale posizione dei deputati ed il prestigio e la fede nella rappresentanza nazionale, e che si eviti fino il più lontano dubbio, che essa non sia la vera e fedele espressione del volere delle cento città italiane.

PRESIDENTE. Viene ora la volta dell'onorevole Bovio.

Onorevole Bovio, ella parla in favore o contro?

BOVIO. Contro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BOVIO. Signori, non vedo l'onorevole Mussi; ma se egli fosse qui, gli ricorderei una delle sue solite esplosioni urbane, quando ieri dicevami che anche nel discorso più bello e più lodato della Camera italiana presente ci sente un non so che di accademico. Ed io gli rispondo che anche nei discorsi più accademici c'è sempre un non so che di pratico.

Guardi a me, che sono l'uomo meno pratico di questa Camera (*Si ride*) e ripeto praticamente le sentenze di antichi politici italiani, quando dico: i partiti temperati, quando si sentono sconfitti, a riabilitarsi cercano di avanzare i partiti radicali (*Voci. È vero!*); e naturalmente se trovano per via un trofeo da atterrare, lo coprono di gingilli. Tale è questa oramai famosa e pomposa discussione intorno alla rappresentanza delle minoranze. Quando essi capiscono che il popolo, il quale non sottizza mai, non vede chiaro in questa discussione delle minoranze, rispondono: ma ci vede chiaro la scienza. Quale scienza? E con quali criteri? E con quali norme e con quali criteri determinati? Verrà un'algebra sociale, come oggi ci sono i tentativi della fisica sociale, dell'aritmetica, della storia e della

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

statistica in cerca dell'uomo medio? Verrà, ma quando i dati di fatto a cui quest'algebra sociale si deve applicare, saranno certi, determinati e fissi. Ora non si sa quante sieno le minoranze, quali le rispettive proporzioni fra di esse, non si sa se la loro somma faccia la maggioranza, o no. A che dunque vogliono applicare loro quest'algebra? Non si sa se quella statistica almeno è probabile, od almeno (e ne interrogo i matematici della Camera) abbia il denominatore del limite di errore. Il certo si è che, quando si parla d'aritmetica, è la cosa più assoluta del mondo; ma altresì è la cosa più bizzarra dell'universo, quando si comincia da applicazioni arbitrarie.

In nome di una consistente filosofia positiva io vi dico che oggi non è tempo di tentar di quadrare il circolo. (*Benissimo!*) Qui fin da quando si cominciò la discussione intorno alla rappresentanza delle minoranze, io ebbi prima l'onore di dire alla Camera non esservi che una legge storica, la quale si formola in questo modo: o le minoranze rappresentano ed incarnano un'idea possibile, e sono destinate a farsi maggioranze, od hanno idee sovrumane ed impossibili, e sono destinate a sparire. Soltanto quindi uno studio nuovo ci dimostrerà quali sieno state le minoranze che si sono fatte maggioranze, e per quali vie e metodi si sieno fatte, e quali siano state le maggioranze sparite: capitolo stupendo che ancora non si legge nella storia universale, ma del tutto estraneo alle discussioni parlamentari. Questo è il lato vero e positivo della questione teoretica. Noi abbiamo una matematica, adoperiamola come Galileo: non conosco altra matematica in Italia che quella che Galileo ha applicato determinata certo dalla statistica dei fatti naturali; ma dove il dato statistico è incerto, indeterminato come nel caso presente, in cui nessuno può determinare le varie minoranze e le rispettive proporzioni, e nemmeno può fissare il determinatore del limite dell'errore, io dico che questa matematica non appartiene al genio italiano. In quanto alla parte teoretica della questione, tengo pur anche a dichiarare che è di grande importanza che si delineino i partiti nuovi di cui si comporrà la XV Legislatura.

Signori, io sarò breve, e questo esame rapido giova, e conviene a voi di farlo. Io domando: i partiti della XV Legislatura saranno eguali a quelli che vi sono oggi dopo attuata la presente riforma? Saranno quali erano prima della riforma? È impossibile, la discussione e la votazione che ebbe luogo nei giorni scorsi per lo scrutinio di lista finì con un ordine del giorno propositoci da Destra, e che il proponente presentava per non subirlo da Sinistra;

quindi non si potè fare la divisione dei partiti, nè si poterono determinare le differenze reali, certe, positive che emergono dal fondo, dall'indole, dallo spirito del paese stesso, al cui uopo abbiamo fatto una riforma; i partiti debbono emergere dall'urna, largamente e sinceramente interrogata. Ed a mio parere saranno due, con quelle sfumature che si trovano in tutte le produzioni della natura e della storia: saranno due, i liberali e i radicali. I radicali lasciate che qui vengano, portati dalla sincera elezione del paese; per attrito d'idee e di programmi, per selezione sociale e storica; come interpreti insomma di una nuova necessità, senza la quale la riforma da noi compiuta così rispetto al numero dei voti, come dello scrutinio, non avrebbe significato veruno.

Dunque, in questo senso solo, noi possiamo approvare quello che diceva l'onorevole Crispi: non vi surrogate voi al senno nazionale ed alla selezione del paese, creando minoranze fittizie, che rettificando, diceva l'onorevole Crispi, possono divenir maggioranze. Non fate che per soverchio rispetto a queste minoranze, voi perdiate l'osservanza dovuta alle maggioranze stesse. Io credo che distruggerete anzi per via di questo metodo le stesse maggioranze. È un altro argomento che incarna quello dell'onorevole Crispi.

L'onorevole Crispi con una sua certa eloquenza di uomo di Stato, che invano si sforza di comprimere il vecchio tribuno (*Ilarità*), con quegli incisi pieni di audacia, con quella sua parola poco siciliana se non fumasse di cenere etnea, diceva: Non ratificate per questa via artificiale le minoranze; e senza ricordarsene ripeteva una solenne teoria di Giovanni Bottero, che non accade oggi ripetere alla Camera. Io dico invece che noi per questa via veniamo a spegnere le minoranze, le quali dovrebbero arrivare per selezione, dove noi le vogliamo fare arrivare per grazia, per concessioni. Ecco qui, siamo noi la minoranza. Ci siamo oggi, non per generosa concessione, non per quella provvidenza che serride ai minimi; ci siamo per quella lotta d'idee in cui si rivela lo spirito del paese. Se la nostra idea ha qualche cosa di possibile, di buono, di italianamente pratico, noi verremo qui in più se no la quindicesima Legislatura scriverà sopra questa montagna, o collina che sia: *qui* furono i pochi i quali per troppo volere rimasero in fondo alle urne (*Ilarità*) e non furono ai di loro nè uomini pratici e nemmeno commendatori. (*Viva ilarità*)

Signori, quando davvero si vogliono tutelare le minoranze, non le si mettono nell'ambiente delle concessioni, ma delle libertà: libertà di discussione,

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

di associazione, di parola: bisogna liberarle dalle persecuzioni sorde, più che dalle impetuose ed aperte.

E le forme della persecuzione sorda sono infinite ed infaustamente prolifiche negli uffici delle procure e delle prefetture.

Non ci arrogiamo, o signori, con questa riforma di sostituirci troppo al senno della nazione: lasciamo al senno finissimo del popolo italiano di scerverare e distinguere quali siano le sue minoranze e quale la vera maggioranza. Questo popolo ha senno abbastanza per discernere gli uomini suoi ed i suoi partiti: non è popolo che salta dal cesarismo alla comune (*Benissimol*); nè, come la politica di un certo principe, da Lutero al Papa: è un popolo che misura i fatti suoi, come risulta dalla sua destinazione storica; è un popolo che ha voluto oggi la riforma politica per risolvere due grandissime questioni, che esso stesso s'impone; la soluzione del problema sociale e la laicità dello Stato.

E per questi due fini ha voluto la riforma aprirgli la via. Ecco l'ufficio nostro. Ma se gli mettiamo siepi, egli le abbrucia e passa. (*Bravo! Benissimol! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ora verrebbe la volta dell'onorevole Lazzaro; ma parlando egli nel senso dell'onorevole Bovio, ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti, che parla nel senso opposto.

MINGHETTI. Quando ieri sul finire della seduta a me parve che il presidente della Camera fosse indotto a dubitare se alcuno avrebbe risposto all'onorevole Crispi, io scattai improvvisamente chiedendo di parlare, perchè mi pareva che il discorso dell'egregio oratore non dovesse passare senza una risposta.

Oggi trovo altri iscritti a favore del medesimo mio concetto. Nondimeno mi è sembrato che l'impetuosità della mia dimanda di ieri mi desse obbligo di esprimere la mia opinione su questo punto. Tanto più che veramente io credo che, ammesso il principio dello scrutinio di lista, sia questa una delle parti le più importanti della legge che discutiamo. Mi sforzerò di essere molto breve per non ritardare il voto del Parlamento.

L'onorevole Crispi non ha posto bene la questione. Egli ha preso le mosse da questa sentenza, che il Governo rappresentativo è un Governo di maggioranza. A me pare che questa proposizione abbia una parte di vero, ma non possa estendersi a tutte le funzioni della vita libera. Ho detto che ha una parte di vero; chi potrebbe mai dubitare che in un'Assemblea non sia la maggioranza quella la quale alla fine delibera e a cui tutti devono inchinarsi? Ma dalle deliberazioni di un'Assemblea non

si può inferire debitamente alle elezioni dei deputati. Anzi, quel principio che l'onorevole Crispi ha giustamente indicato come norma alle deliberazioni di un Parlamento, non è vero nè giusto quando si applica alle elezioni dei deputati. L'elezione dei deputati non è e non deve rappresentare la maggioranza, ma deve rappresentare, quanto è possibile, la totalità degli elettori. (*Bravo!*)

Nella frase, che comunemente si adopera, di *rappresentanza delle minoranze*, ci è un equivoco, che si dovrebbe accuratamente evitare; imperocchè coloro, che difendono questo principio, non vogliono negare alla maggioranza degli elettori il diritto di essere rappresentata più largamente di tutte le altre frazioni; ciò che essi vogliono è che tutte le opinioni, che tutti gl'interessi sieno rappresentati, che gli elettori sieno sicuri di avere una voce, la quale possa levarsi in Parlamento a sostenere i loro sentimenti e le loro idee.

E notate, o signori, che questa non è cosa di piccola importanza; direi anzi che è la massima del sistema rappresentativo o parlamentare: vero è che il voto decide di una legge, di un provvedimento, ma ciò che crea l'opinione pubblica, ciò che istruisce ed educa il paese politicamente è il dibattito. Ed il dibattito non può avere luogo, se in seno dell'Assemblea, che deve decidere, tutte le opinioni, tutti gl'interessi non siano rappresentati proporzionalmente all'entità loro nel paese. Se noi dovessimo raffigurare coll'animo un'Assemblea veramente perfetta, dovremmo desiderare che effugiassero nelle principali sue parti il corpo elettorale, che ciascun gruppo importante d'elettori potesse mandare in quest'Assemblea tanti deputati quanti corrispondono al suo vero valore.

Ecco, o signori, il concetto fondamentale che opponiamo a quello che l'onorevole Crispi ha ieri proclamato, quando si vuole estenderlo anche al sistema elettorale.

Non deve essere la maggioranza sola che nomina i deputati di un'Assemblea, ove ciò fosse assai probabilmente si verificherebbe quello che Stuart Mill ha detto, cioè che le opinioni dividendosi in seno al Parlamento, la maggioranza che adotta le deliberazioni, sarebbe la maggioranza della maggioranza, ma sarebbe probabilmente la minoranza rispetto al paese.

Questo concetto non poteva sfuggire all'onorevole Crispi. Ed invero dopo aver recisamente affermato il principio, passò ad un altro punto e gli parve di poter affermare egualmente che lo scrutinio di lista si presta più d'ogni altra forma alla rappresentanza proporzionale, e apre alla minoranza le porte del Parlamento. Ora se questa è,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

come pare, la sua opinione, egli versa in un grandissimo errore. Il collegio uninominale lasciando luogo a tutte le influenze locali, permette che un gruppo d'uomini, quand'anche non molto numeroso possa mandare al Parlamento un deputato che lo rappresenti; ma quando questi pochi sono versati e confusi nel grande pelago del collegio che deve eleggere quattro, cinque, dieci deputati, quel gruppo, che operando isolatamente avrebbe potuto portare in Parlamento un tipo diverso dalla maggioranza, rimane schiacciato. Era questa, se ben ricordo, la ragione principale per la quale il conte di Cavour difendeva il collegio uninominale. Egli non si dissimulava i difetti di questa forma d'elezione, ma nello stesso tempo credeva essere tanto importante la presenza delle minoranze nel Parlamento, e tanta l'efficacia a tal fine delle elezioni per collegi uninominali che ne propugnava strenuamente l'adozione.

La ragione e l'esperienza confermano l'opinione espressa dal conte di Cavour, mentre l'esempio addotto ieri dall'onorevole Crispi in sostegno dell'opinione sua sta contro di lui, perchè, se ben ricordo, nel periodo di storia che sussegue la ristorazione della dinastia borbonica in Francia, furono sette forse i membri della opposizione che lo scrutinio di lista portò alla Assemblea. E quell'Assemblea era una Assemblea eletta solo da censiti, con un censo molto alto, e nondimeno i candidati ministeriali furono tanti, da doversi affermare che quella era una Camera *introuvable*.

Ma la ragione manifestamente contraddice alla tesi dell'onorevole Crispi; imperocchè, nel collegio plurinominale, la elezione precipuamente appartiene al centro, al centro dove si formano i comitati, i quali raccolgono intorno intorno ogni aiuto, e diffondono poi la loro azione per i distretti fino alle ultime case che compongono il collegio, e impongono loro una lista unica; questa lista unica è necessario accettare, se non si vuole che il proprio voto vada disperso. Di che, o signori, abbiamo esempi gravissimi. Abbiamo esempi, e ne troverete in copia citati nella relazione dell'onorevole Zanardelli, e, se ben ricordo, nel bellissimo discorso dell'onorevole Genala. Abbiamo dei casi nei quali cinque mila elettori di un medesimo partito portarono compatti sei candidati e li fecero riuscire deputati, mentre altri 4970 elettori che portarono altri sei candidati non riuscirono a farne prevalere alcuno. Vi pare questa giustizia? Vi pare questa la rappresentanza di tutto il partito? Vi pare che questo sia il modo più efficace per dare un organo a tutti gl'interessi, per dare a tutte le opinioni una voce nel Parlamento? (*Bene!*)

Io invito l'onorevole Crispi a fare uno spoglio

molto semplice delle statistiche. Prenda le elezioni passate col numero e colla ripartizione dei votanti: riunisca insieme i collegi quali appaiono nella tabella proposta dal Ministero e dalla Commissione, ed egli vedrà, per virtù d'aritmetica, che l'esito sarebbe stato ben diverso; vedrebbe che la minoranza sarebbe stata molto inferiore di numero a quello che fu; e che in quei collegi i quali, poniamo, oggi, sono di cinque deputati e tre riuscirono ministeriali e due di opposizione, quelli dell'opposizione sarebbero stati spazzati via dalla fiamma soverchiante dei tre collegi. Adunque nè la teorica dell'onorevole Crispi, nè il suo apprezzamento pratico reggono al raziocinio nè all'esperienza.

Ma egli espresse un grave dubbio, cioè che per tal modo si formasse una maggioranza fittizia: il suo argomento mi parve il seguente: se in alcuni collegi avrà trionfo l'opposizione, se in quegli altri dove trionfa il partito, poniamo, ministeriale, vi sarà pel voto limitato un rappresentante anche dell'opposizione, gli uni e gli altri riuniti formeranno la maggioranza, e sarà artificiale.

Ora questa ipotesi è assolutamente impossibile; egli non ha posto mente che se v'è un collegio nel quale l'opposizione trionfa, ivi il partito opposto ottiene, mediante il voto limitato, quel seggio che altrimenti non avrebbe conseguito.

Le cose quindi per questa parte si bilanciano; e poi v'è il ballottaggio, il quale accresce sempre e dà causa vinta alle maggioranze.

Io non temo adunque che questo sistema possa produrre gli effetti che l'onorevole Crispi temeva, cioè la costituzione di una maggioranza artificiale.

Io temerei piuttosto che ciò potesse accadere quando il voto limitato non desse alle minoranze un adito legittimo di esser rappresentate. Notate che esse non sono omogenee, ma spesso anzi fra loro divise, e più remote l'una dall'altra, che dalla maggioranza.

Ora, quando le minoranze si sentono schiacciate, così calpestate da non aver alcuna voce, da non poter far passare alcuno dei loro candidati, saranno tentate di coalizzarsi fra loro. Non troverete facilmente coalizioni, laddove col voto limitato abbiano la speranza di far riuscire il candidato proprio, ma se ogni speranza loro è tolta, allora la pugna per la vita le spingerà a coalizzarsi; esse cospireranno per combattere, poniamo, il candidato ministeriale e si formeranno allora quelle liste che si chiamano modestamente concordate, quelle liste ibride, quelle liste, lasciatemi dire impure, dove si trovano congiunti nomi, i quali stranamente discordano e cozzano fra loro, ma che furono costretti a stringersi insieme per avere una rappresentanza.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

È veramente questo il caso nel quale essi si piglierebbero quella licenza che Orazio non voleva dare neppure alla fantasia dei poeti, ai quali molto permetteva, ma

...non ut placidis coëant inimitia; non ut
Serpentes avibus geminantur, tigribus agni.

Noi avremmo certo una decadenza morale nei sentimenti, nello spirito politico della nazione; avremmo forse quel risultato che per avventura l'onorevole Crispi temeva, cioè quello di minoranze artificialmente coalizzate a fronte della maggioranza vera e reale del paese, che non potrebbe reggere all'urto dei due insieme congiunti. (*Bene!*)

Inoltre vediamo, o signori, che cosa è questo esperimento che noi facciamo? È egli un esperimento così nuovo, così grave, come a taluno pare? Nei limiti nei quali il Governo lo sostiene se ancora può avere qualche efficacia al fine è scevro al tutto di pericoli. Sono 73 seggi i quali stanno di contro a 435: poniamo che tutti siano occupati da uomini di opposizione, che i ballottaggi non vi rechino modificazione alcuna, vi pare che questa minoranza sia da spaventare? Vi pare che possa guastare lo scrutinio di lista?

E fossimo noi i primi ad adottare questo metodo lo comprenderei. Ma non vedete che il problema si agita dacchè vi sono Governi liberi nel mondo? E non vedete che in un modo o nell'altro oggi più che mai tutti cercano di risolverlo?

Io non farò una rivista storica, benchè vi potrei dimostrare che anche nella costituzione di Servio Tullio il principio della rappresentanza non è dato al numero solo. Ma per stare ai tempi moderni, non aveva forse nella sua costituzione questo principio l'Inghilterra con i suoi borghi fradici, con le sue elezioni delle Università? Nei borghi un numero di elettori molto minore contribuisce ad eleggere un deputato, di quello che nelle contee dove vi concorre un numero di elettori assai maggiore. E i deputati delle Università, che altro esprimono se non il concetto di dare la rappresentanza ad una minoranza, il cui carattere sia quello della più elevata scienza?

E ciò non basta, perchè l'Inghilterra colle ultime riforme, nei collegi di 4 e 3 membri, stabilì il voto limitato. E gli effetti di questo voto limitato furono così bene accettati, che quando taluno propose di revocare la legge, non trovò nessun appoggio in Parlamento.

Adunque, questa grande maestra della scuola parlamentare, che è l'Inghilterra, vi dà l'esempio del metodo che noi vi raccomandiamo. Ma per altre vie si può ancora giungere allo stesso fine, che è pur sempre quel medesimo, creare una rappresen-

tanza proporzionale e che risponda veracemente al corpo elettorale. Vi giunge la Prussia con la sua divisione in ordine e in classi; vi giunge l'Austria con metodi simiglianti; e che altro è questa divisione in ordini e in classi se non dare a un certo numero di elettori la certezza di avere deputati anche in confronto di un numero di elettori maggiore?

Non parlerò della Spagna, la quale nella sua ultima riforma della legge elettorale, ha introdotto anche essa il sistema del voto limitato, e se ne trova, a quanto si narra, assai soddisfatta. Non parlerò di alcuni Stati dell'America che l'hanno recentemente introdotto, almeno in qualche ramo della cosa pubblica; non del Brasile; non della Svizzera, dove ferve la questione.

Ma non vedete che da tutte le parti del mondo civile si cammina verso la rappresentanza proporzionale? E a voi pare una novità singolare. Avete fatto una riforma elettorale che poteva spaventare per la sua audacia, imperocchè siete discesi al minimo grado della istruzione possibile, a quello del leggere e scrivere. Voi non contenti di questa audace riforma, ne avete fatta una seconda, avete innestato sopra una legge elettorale larghissima il principio, nuovo per noi, dello scrutinio di lista, aggiungendo una nuova incognita, incognita prima della legge elettorale, e ora esitate tremanti dinanzi ad un esperimento, in modeste proporzioni, di cui avete largo esempio in tutte le legislazioni civili, e verso il quale tutti i popoli camminano, e la scienza vi sospinge? (*Benissimo!*)

Io spero, o signori, che questa Camera, ricordando la legge elettorale che ha votato, ricordando lo scrutinio di lista, sentirà essa stessa la necessità che vi è di mettere un temperamento al soverchiare delle maggioranze. Imperocchè questo, o signori, è uno dei caratteri più formidabili della maggioranza nella democrazia: non si contenta di regnare e di governare nei Parlamenti, ma essa vorrebbe ancora soffocare la voce degli interessi che non sono identici ai suoi; vorrebbe render nullo il voto degli elettori che non la pensano come lei; essa mira a ridurre in servitù il potere esecutivo; essa mira ad annullare qualunque altra assemblea gli si pari di contro per contenerla; essa insomma tenta di rompere tutti i freni che le si pongono innanzi per giungere fino al punto in cui spossata essa stessa, si dia in balia di un padrone che la signoreggi. Questo è la storia. (*Benissimo!*)

Stabiliamo dunque noi, con senno, quegli ordinamenti che possono temperare lo esorbitare delle maggioranze; mostriamo che la Camera italiana, se per una parte è stata propensa ad allargare il voto,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

a darlo fino alle infime classi, sente, per l'altra, il dovere di mantenere il principio conservatore che rispetta le opinioni, i sentimenti, e gli interessi di tutti. Votate, o signori, questo punto, d'accordo altresì colla Commissione e col Governo, votatelo, perchè così renderete un utile servizio alla patria, e vi scosterete alla giustizia, alla libertà ed alla scienza. Alla giustizia, perchè l'eguaglianza implica la rappresentanza proporzionale di tutti gli elettori, e non della sola maggioranza che pretende di escludere coloro che non pensano come essa; questa pretesa implica un privilegio, una violenza, una ingiustizia. Votatelo perchè dà agli elettori una maggiore libertà, avvalorando la forza anche degli elettori che sebbene inferiori nel numero sentono di aver un'idea, un interesse da rappresentare. Costoro senza un metodo che li difenda si sentirebbero qualche volta così sfiduciati e scorati da non osare neppure d'accostarsi alle urne, poichè nessuna influenza può combattere i comitati che in tutto il collegio trionfano. E queste astensioni sono un grave male, un doloroso esempio nella vita dei popoli. (*Bene!*)

Votatelo, perchè la più parte degli uomini studiosi che da tanti anni a questa parte si sono dedicati allo studio di questa materia, hanno posto la questione della rappresentanza proporzionale in cima ai loro desiderii. Voi mi direte che la soluzione di questo problema non è perfetta, perchè la Danimarca, che avrei dovuto citarvi, prima di tutte, e che ne ha dato l'esempio più splendido e spiccato, non può essere imitata, senzachè sorga soprattutto appo noi qualche incertezza e qualche confusione. Ma se non vi è la soluzione perfetta vi sono delle soluzioni approssimative; se non vi è il sistema del quoziente, vi è il voto cumulativo o il limitato; se non l'ottimo c'è il bene.

E noi italiani non vorremo rifiutarci a fare una esperienza, poichè non vi è popolo civile che, ritoccano la sua legge elettorale, non abbia voluto toccare anche questo punto.

Tale è, o signori, la mia speranza la quale se dovesse essere frustrata, io non perderei perciò la fede nel principio che ho propugnato, perchè so che il principio della rappresentanza proporzionale ha per sè l'avvenire, e perchè se i Governi rappresentativi e parlamentari devono durare, gli è solo rispettando le minoranze e cercando di far prevalere in ogni parte la giustizia e l'equità. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

PRESIDENTE. Ora verrebbe la volta dell'onorevole Lazzaro che la cede all'onorevole Crispi.

CRISPI. In verità, non mi sarei atteso che l'onorevole Minghetti fosse sorto a parlare in una questione, come quella del voto limitato. Egli vi ha fatto,

come al solito, uno splendido discorso; ma se ha potuto ottenere gli applausi dei suoi amici politici, non ha però potuto convincere coloro, che sono contrari alle opinioni sue.

Per me la teoria del voto limitato non è conservatrice, è rivoluzionaria. Non conservatrice, imperocchè mette in pericolo le istituzioni del paese.

L'onorevole Minghetti ammette in parte il mio concetto, cioè, che il sistema parlamentare debba reggersi sulle maggioranze. Chiede però che queste maggioranze non debbano attingere nel paese le loro forze, ma in se stesse. Ora questa è una contraddizione.

La maggioranza del Parlamento deve essere lo specchio della maggioranza del paese. Scientificamente potrà illudere il concetto, che la Camera debba rappresentare la totalità degli interessi e delle opinioni della nazione, ma in pratica, ove ciò avvenisse, sarebbe uno assurdo. Nella Camera non ci sono interessi singolari, nè opinioni d'individui.

Nella Camera non ci possono essere che interessi collettivi, idee nazionali, le quali riflettano l'opinione del momento, in cui le elezioni sono fatte.

Io domanderei all'onorevole Minghetti: nei 16 anni che egli ed i suoi amici governarono, la Camera rappresentava tutti gli interessi e tutte le diverse opinioni dell'Italia, o la maggioranza non rifletteva piuttosto le opinioni generali e collettive che allora prevalevano?

L'onorevole Minghetti non potrebbe darmi una risposta negativa. Se me la desse, egli condannerebbe il suo Governo, e l'opera da esso Governo compiuta nei sedici anni che il suo partito rimase al potere.

S'ingannano coloro i quali vogliono che alla Camera siano rappresentati tutti gli interessi e tutte le opinioni; si ingannano! Essi confondono il mandato politico col mandato civile. Le regole del mandato civile non possono essere applicate. Se ciascuno elettore politico potesse far rappresentare alla Camera le sue opinioni individuali, noi non avremmo una Camera, ma una Babele. (*Benissimo!*)

Dicesi che l'esempio della Francia da me ieri invocato non sia tale da poter convincere che in quel paese durante lo scrutinio di lista, la Camera realmente sia stata l'espressione del paese; e che la minoranza sia stata regolarmente rappresentata.

Non parliamo della Camera introvabile. La Camera introvabile fu nominata dopochè la Francia era stata invasa dalle baionette straniere, quando era sotto l'impressione di un disastro nazionale.

La rivoluzione era stata vinta, i Borboni erano ritornati, lo scoraggiamento era universale nel

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

paese, i liberali erano perseguitati, ed il *terrore bianco*, come dicevasi in quell'epoca, aveva insanguinato le vie di Marsiglia e di altre città del mezzogiorno; la paura era in tutti coloro che si erano distinti durante la rivoluzione, suprema la necessità negli elettori di nominare una Camera, la quale fosse pegno di pace al Governo e riassicurasse la dinastia che era stata restaurata.

Ed avviene sempre così in tutti i paesi quando le elezioni si fanno sotto somiglianti pressioni politiche. Ma guardiamo però le Camere posteriori.

Lo scrutinio di lista fu due volte modificato, e non fu abolito se non nel 1830. Ora mi dica l'onorevole Minghetti: i deputati che la rivoluzione di luglio trovò nel palazzo Borbone e che rifecero la costituzione, a qual partito appartenevano? Non al partito del ramo primogenito dei Borboni il quale era fuggito; non alla Destra che era sparita; ma alla Opposizione la quale era stata minoranza nei primi anni della restaurazione. Codesta minoranza, divenuta maggioranza nel paese, fu portata in trionfo dal popolo vincitore e fu dessa che si impose e costituì il nuovo Governo. Sventuratamente essa alla sua volta divenne un'oligarchia col collegio uninominale, non seppe migliorarsi e dopo 18 anni dette il posto alla repubblica.

Non è vero adunque, non è esatto che le minoranze non furono fortemente rappresentate nel periodo in cui regnò il ramo primogenito dei Borboni; le minoranze vi furono rappresentate tanto che poterono giungere al punto di diventare poi Governo.

Si dice che l'Inghilterra abbia stabilito il voto limitato; ed è vero. Nella riforma del 1867, la legge determinò che nei borghi e contee, dove i collegi fossero di 3 deputati, gli elettori potessero nominarne 2. Aggiungo che la città di Londra che ha 4 deputati, ne nomina 3.

Anzitutto i collegi nei quali si esercita il voto limitato, sono un piccolissimo numero in Inghilterra; non vanno al di là di 13. Malgrado ciò nel 1870, tre anni dopo che il voto limitato era praticato, Bright venne alla Camera, e chiese che fosse soppresso; ritenendo che nella pratica non funzionasse come avrebbe dovuto, e come gli idealisti speravano da un sistema, il quale non sarà mai pratico nei paesi costituzionali. Ora non ha alcun valore, signori, l'esempio dell'Inghilterra; si tratta di 13 seggi i quali sono acquistati dalla minoranza. Ma guardate qual è il sistema che ora si propone per la nostra Camera.

Noi, secondo il disegno della Giunta parlamentare, dovremmo avere 135 collegi. Ebbene, su 135 collegi, si vogliono dare 132 deputati alla minoranza.

Avendo detto che pei collegi a 5, a 4, a 3 deputati si deve lasciare il posto per uno dei candidati, 132 seggi voi dovrete abbandonarli al caso. Certamente i 132 sono più dei 13, che sarebbero eletti in Inghilterra. Or bene, applichiamo questo sistema al nostro paese; vediamo nelle sue conseguenze.

Ipoteticamente, e prendendo argomento dai fatti conosciuti, vediamo come sarebbe applicato. Io non temo la Destra. Seppure essa ritornasse potente alla Camera, siccome è un partito nazionale, così con essa potrei fare i miei conti. Temò però i partiti antinazionali.

Permettetemi, intanto, che io parli prima della Destra; e lasciatemi vedere quello che avverrebbe, applicando ad essa il beneficio del voto limitato. E ne discorro appunto perchè l'onorevole Minghetti essendosi levato potente atleta di cotesta teoria, debbo credere che egli lo faccia nell'interesse del suo partito.

Da una statistica pubblicata nel 1881 sulle elezioni del 1880, risulta che gli elettori per la Destra sono in maggioranza nella più parte dei collegi del settentrione; diminuiscono nel centro: sono pochissimi nel mezzogiorno.

La Destra ebbe il beneficio nelle ultime elezioni, come scriveva uno dei pubblicisti che l'onorevole Minghetti conoscerà, perchè la sua monografia è stata pubblicata nell'*Archivio di statistica*, conquistò 171 seggi; ebbe 171 deputati. Orbene, ammettendo che le proporzioni numeriche dei partiti non mutino, aggiungete a questi 171 i 132 che avrebbe col voto limitato, essa verrebbe alla Camera con 303 voti (*Mormorio*) cioè con un numero di deputati maggiore di quello che realmente dovrebbe avere e quindi non rappresenterebbe la vera maggioranza del paese.

Una voce. È un calcolo sbagliato.

CRISPI. Comprendo che bisogna fare alcune deduzioni pei collegi del mezzogiorno dove il numero degli elettori favorevoli alla sinistra è maggiore, ma contuttociò capirete benissimo che i miei calcoli non sarebbero lontani dal vero. Or bene, ammesso lo scrutinio di lista, diminuite anche del 50 per cento il beneficio delle elezioni, la destra sempre verrebbe alla Camera con un numero di deputati superiore di quello che ebbe col collegio uninominale nelle elezioni del 1880. Ora è questo che si chiede?

Lo domando agli amici miei che siedono nei banchi a me vicini.

Passiamo ad esaminare i vari pericoli del voto limitato. Immaginate che i 132 deputati che voi lasciate alle minoranze col voto illimitato sieno tutti clericali. Quale ne sarebbe la conseguenza?

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

Il principe di Bismarck non sa resistere agli 80 del centro. Vorrei vedere quale Governo liberale potrebbe resistere a 132 deputati del partito anti-nazionale, che vuole la dissoluzione dell'unità, che ci vuole cacciare da Roma! Il Governo liberale sarebbe obbligato a transigere e forse a violentare le istituzioni, il che sarebbe peggio di una transazione pacifica.

Signori, questa osservazione la feci entro di me quando parlava l'onorevole deputato Bovio; e dissi a me stesso che i timori del pericolo vero ragionevolmente si sentono da coloro che siedono sulla montagna. Essi hanno ragione.

Con essi, signori, noi ci possiamo intendere nelle questioni di libertà; è facile transigere fino ad un certo punto; e li avremmo con noi tutte le volte che la patria fosse in pericolo (Sì! sì! *a sinistra*) e che il popolo dovesse combattere il comune nemico. (*Bravo! Bene!*) Sicuro; essi hanno sentito il pericolo, epperò la voce dell'onorevole Bovio ha tuonato in quest'Assemblea.

L'onorevole Minghetti sa meglio di me che la Camera non è un'Accademia di scienze morali e politiche. Ai Lincei potete essere quanti volete a discutere sulle più astruse teorie, ed anche sulle utopie di Governo; ma qui alla Camera bisogna siano compatti i partiti; noi siamo chiamati per la compilazione delle leggi e pel governo del paese. (*Bravo!*)

Uno dei mali, che tutti deploriamo da qualche tempo in qua nella Camera, è l'esistenza dei gruppi. Ma quanti e quali gruppi non verrebbero col voto limitato? Come è possibile di trarre dallo scrutinio di lista la compattezza dei partiti, e la forza di essi, quando lasciassimo ai vari collegi tanta latitudine per mandarci i rappresentanti degli'interessi singoli, e delle opinioni individuali? Io guardai la questione dal lato politico e nazionale; supposi che i 132 collegi possano essere occupati dal partito reazionario. Ma se i 132 collegi fossero anche divisi in sette od otto partiti, oltre i partiti che verrebbero per necessità dallo scrutinio di lista, che ne sarebbe della Camera futura?

L'onorevole Minghetti ci disse: voi tremate innanzi all'esperimento del voto limitato. Onorevole Minghetti, noi non temiamo un simile esperimento; vogliamo però tutelarci contro i pericoli che da quest'esperimento verrebbero. Noi siamo anzitutto italiani e patrioti, liberali di poi. Il primo nostro dovere è di conservare questa patria che ci è costata tanti sacrifici e tanti dolori, di non metterla in pericolo con l'applicazione di teorie le quali possono illudere le menti, ma la cui attuazione potrebbe essere l'origine di gravi disordini e di gravi

danni per l'Italia. Questa è la ragione, non altra, per cui ci opponiamo al voto limitato.

Sono convinto che ove sventuratamente il voto limitato prevalesse, sarebbe rovinata la riforma alla quale abbiamo tanto lavorato. (*Benissimo! a sinistra*) Per parte mia posso dire che se mai l'onorevole Minghetti vorrà nuovi alleati contro lo scrutinio di lista, non avrà che a far passare il voto limitato. (*Bravo! a sinistra*) Lo assicuro che qualche centinaio di deputati lo seguirà. (Sì! sì! *Bravo! a sinistra*) Noi non possiamo volere una forma di voto la quale sarebbe il verme roditore delle nostre istituzioni. (*Bravo!*)

Non è questione di giustizia, nè questione di libertà. La giustizia consiste nel dare all'Italia un governo savio e potente e la libertà non si può ottenere con un metodo di votazione che ci porterebbe il disordine.

La scienza potrà inventare istituzioni anche utopistiche; ma la saviezza dell'uomo di Stato sta nello scegliere quelle istituzioni le quali nell'applicazione presentino i minori pericoli e la maggiore sicurezza di riuscita. Pertanto io sono contrario al voto limitato, e con me sono contrari tutti i miei amici. (*A sinistra. Bene! Bravo! La chiusura! la chiusura! — Agitazione*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi... (*La chiusura! la chiusura!*)

MINGHETTI. Domando di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata, do facoltà all'onorevole Minghetti di parlare contro la chiusura.

MINGHETTI. A me pare molto grave che, in una questione di tal genere, si chiuda la discussione così inopinatamente. In fondo questo tema ha d'uopo di essere riguardato sotto molti aspetti. Io non intendo di dire... (*Rumori a sinistra*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

MINGHETTI. Ecco una prova delle maggioranze onnipossenti. (*ilarità a destra — Esclamazioni a sinistra*)

INDELLI. Se n'è parlato tanto!

PRESIDENTE. (*Con forza*) Prego di far silenzio!

MINGHETTI. Certo, se avessi tempo, desidererei rispondere alle osservazioni dell'onorevole Crispi, e sarebbe molto facile, a mio avviso, lo annullarle. Però non ha parlato a nome della Commissione nessuno; non ha parlato alcuno dei ministri.

Ora è egli possibile che una questione, la quale è tanto lungi dall'essere utopistica; che ha già trovato la sua applicazione nelle nazioni più civili del

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

mondo; è egli possibile che una tale questione sia soffocata con tanta impazienza? Io confesso che mi dorrebbe questo ancor più di quello che mi dorrà se, alla fine di una lunga e profonda discussione, la Camera si decida a non accettare le proposte della Commissione. (*Rumori*)

ZANARDELLI, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Ma guardi, onorevole guardasigilli, che la chiusura è stata appoggiata. Parla contro la chiusura?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. No, no! Io credo che la Camera vorrà che anche il Governo e la Commissione... (*Sì! sì!*)

PRESIDENTE. Ad ogni modo, onorevole guardasigilli, io debbo porre ai voti la chiusura.

Voci. Con riserva!

PRESIDENTE. Non ci possono essere riserve. Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi. (*Rumori continuati*)

Prego di far silenzio.

(Fatta prova e controprova la chiusura non è ammessa.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Lacava, che se non erro, parlerà in senso opposto all'onorevole Crispi.

LACAVA. Sì! (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, li prego: non si conduce in questo modo una discussione tanto importante.

LACAVA. Era mio intendimento di non parlare su questa discussione, ma per varie ragioni vi sono obbligato, e prego perciò la Camera di accordarmi la sua benevola attenzione per pochi minuti.

La prima ragione si è perchè ho preso parte, nella Commissione, alla discussione di questa questione sostenendo nel seno di essa la rappresentanza delle minoranze; e sebbene fosse per me un ritegno quello di vedere ora alcuni dei miei più distinti amici combatterla, pure non ho creduto di dovermi tacere, ritenendo quasi un obbligo per me il sostenere qui alla Camera questa proposta, dopo averla sostenuta nella Commissione.

L'onorevole Crispi mi fa ricordare l'esempio avvenuto nel Parlamento inglese, dove gli atleti combatterono la rappresentanza delle minoranze, ed i non atleti, ma i semplici gregari, la sostennero contro i Gladstone, contro i Bright, i Disraeli. E fu fortuna; in quell'Assemblea quelli vinsero contro l'opposizione più potente che vi fecero, come dissi, il Gladstone, il Bright, il Disraeli e parmi anche il Derby. I sostenitori della rappresentanza delle minoranze avevano però colà il conforto della Camera alta che l'aveva ammessa.

Signori, vi sono due categorie di oppositori alla rappresentanza delle minoranze, alcuni ne negano il principio, altri ne negano l'esecuzione pratica. Mi fermerò brevemente a dimostrare la giustizia e la razionalità del principio, e poi parlerò anche più brevemente della parte pratica; poichè io non sono di quelli che sostengono la rappresentanza delle minoranze in tutti i 135 collegi, ma la sostengo soltanto nei collegi a 5 e a 4 deputati, come era nella relazione dell'onorevole Zanardelli, prima che fosse assunto al Ministero di grazia e giustizia.

Quindi io non seguo la Commissione, la quale con una deliberazione presa in questi ultimi giorni, venne ad allargare il voto della rappresentanza delle minoranze anche nei collegi di tre deputati. Mi limito dunque, come io diceva, a quelli di 4 e di 5; e tenterò di provare come dei gravi pericoli, di cui ha parlato l'onorevole Crispi, non sia il caso di preoccuparsi, perchè non esistono.

Signori, è canone e principio fondamentale dei Governi rappresentativi questo: che la rappresentanza nazionale è tanto più perfetta e reale quanto più riflette e ritrae le diverse opinioni del paese; perchè altra cosa è la rappresentanza, altra cosa è il Governo, e il diritto di deliberare.

E su questo reclamo la vostra attenzione: il diritto di deliberare e governare spetta alla maggioranza; il diritto di rappresentanza e di discussione spetta a tutti. Guai se noi dessimo il diritto di rappresentanza e discussione alle sole maggioranze!

Difatti, volete vedere quanto sia vero questo principio che mi sono permesso di enunciarvi? Se prevalesse l'opposto principio, avremmo che un'opinione, la quale avesse la maggioranza degli elettori nel paese, porterebbe la totalità degli eletti. Gli eletti, quindi, e il corpo rappresentativo non sarebbero più la rappresentanza del paese, ma la rappresentanza di una sola opinione, la quale per avventura avesse la maggioranza degli elettori. Ma si disse da alcuni: come potete avere la rappresentanza di tutte le opinioni? Anche qui vi ha dell'esagerazione. Io non intendo che si possa avere la rappresentanza del voto di tutti gli elettori, del voto di tutte le singole opinioni; questo non è possibile, perchè vi dovrebbero essere allora tanti eletti, quante sono le opinioni degli elettori per poter avere la rappresentanza di tutti gli elettori. Intendo, invece, che vi debba essere la rappresentanza di quelle opinioni, che hanno nel paese un sostrato, cioè di quelle opinioni che per lo meno abbiano un gruppo di elettori di tal forza, da dover avere un'eco, una legittima parola in Parlamento. E, vinta questa prima obiezione, gli oppositori soggiungono e dicono invece: Voi avete sempre la

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

rappresentanza delle minoranze in tutti i Parlamenti. Non nego che, difatti, anche in una Camera legislativa fatta a scrutinio di lista, vi possano essere delle minoranze; e vi confesso che, come legge di probabilità, questo si può avverare; però questa legge può essere anche costante, ma non è sicura. Comprendo che quasi tutti i Parlamenti abbiano le minoranze: anzi vi sono molte maggioranze che finiscono per dividersi, e creare una minoranza da una parte e una maggioranza dall'altra. Ma non è questa la questione. Nei Parlamenti a collegio uninominale voi potete essere sicuri quasi sempre di avere la rappresentanza delle minoranze, poichè i collegi elettorali a sistema uninominale, sono molteplici e formati da circoscrizioni varie e non omogenee, il più delle volte arbitrarie, con circostanze ed interessi spesso opposti, o divisi, e con elettori non guidati interamente da correnti politiche, ma, per lo più, da correnti personali; e quindi nei collegi uninominali avete, direi quasi, una garanzia, una certezza, che possano essere rappresentate le minoranze.

Quali sono invece i moventi che informano lo scrutinio di lista? Uno, il principale, è quello di creare la vita politica nella nazione, di trasportare la vita politica dal Parlamento negli elettori, al di fuori di esso; e quando voi avete trasportato la vita politica al di fuori del Parlamento, nel corpo elettorale, gli elettori votano, non più per ragioni personali, ma più specialmente per ragioni politiche. Ed io credo che, quando si vota per ragioni politiche, anche la gratitudine, anche il fatto più grave (cioè che un uomo politico abbia reso dei grandi servizi al paese), anche questa gratitudine, anche queste benemerienze scompaiano di fronte ai comitati politici, perchè tutti votano per il principio politico, non per il principio della qualità delle persone.

Si dice ancora: ma voi per quali minoranze votate? Queste minoranze sono un ignoto. Io potrei rispondere che non m'importa sapere quali minoranze verranno; ad ogni modo, qualunque minoranza venga in questo Parlamento, essa vi entrerà in forza dello Statuto, e quando resta fedele allo Statuto, qualunque siasi le minoranze, che vi potessero venire, siano le benvenute. Quelle che sono al di fuori dello Statuto riguardano il Codice penale. I deputati che vengono qui non possono che trovarsi nella cerchia dello Statuto.

Dopo queste considerazioni circa la parte, direi, teoretica del principio della rappresentanza delle minoranze, passo brevemente alla parte pratica. Io credo francamente, e mi duole doverlo dire al mio amico onorevole Genala, credo che abbia nociuto al principio della rappresentanza delle minoranze

l'essersi discusso in questa Camera dei diversi sistemi per attuarla; poichè, parlandosi dei diversi sistemi (del sistema proporzionale, del sistema cumulativo, e di altri) si è creata un'atmosfera, quasi direi, di prevenzione contro la rappresentanza delle minoranze, credendosi che bisognasse l'algebra politica per istabilire la rappresentanza medesima. Niente del tutto, signori. Se io non trovassi un sistema, il quale fosse semplice e nello stesso tempo facesse conoscere fin dal principio quali siano le conseguenze della rappresentanza delle minoranze, io, in verità, non la sosterrai.

Ma siccome vi è un sistema, il quale sin dal momento in cui si attua è semplice in se medesimo, e, nel tempo stesso, è chiaro, in modo che l'intelligenza dell'elettore non si complica nell'eseguirlo quando va al voto, e non ha bisogno di sforzo intellettuale per sapere come debba votare, e se ne comprendono d'altra parte le conseguenze, credo che molte delle difficoltà che si sono fatte alla rappresentanza delle minoranze cadranno. Ed infatti io preferisco il metodo incompleto, così detto del voto limitato, ossia quello prescelto e proposto dalla Commissione: cioè di far scrivere all'elettore la scheda con un nome in meno di quelli, che egli dovrebbe scrivere in un collegio di quattro o cinque deputati. Questo sistema è facile, non solo, ma è anche semplice. Inoltre, sin dal principio voi potete comprendere quale sia il numero possibile degli eletti dalle minoranze che possono venire; imperocchè l'onorevole Crispi ha potuto fare molta impressione sull'animo della Camera quando ha detto: come mai voi potete sapere quanti siano questi che verranno a nome delle minoranze? Io mi permetto di farvi osservare che avete 72 collegi soltanto, sui 135, che sono a cinque ed a quattro deputati; poichè, come vi dissi in principio del mio discorso, io non sostengo le rappresentanze delle minoranze in tutti i collegi, ma soltanto di quelli a cinque e a quattro deputati. (*Conversazioni*)

PRESIDENTE. Li prego di far silenzio.

LACAVA. Ora i collegi a cinque ed a quattro non sono che 72. Esaminiamo, adunque, quale influenza possono avere 72 collegi a voto limitato, cioè 72 deputati possibilmente eletti con voti di minoranza. Io non credo, o signori, che, sopra una Camera di 508 deputati, possano fare impressione 72 eletti da minoranze; ma si dirà: a questi 72 dovete poi aggiungere anche altri appartenenti alle minoranze, eletti in altri collegi indipendentemente dal voto limitato. E sia; ma in tale caso non tutti i 72 debbono ritenersi appartenenti alle minoranze parlamentari, poichè può accadere, ed accade, che alcuni dei 72 eletti dalla minoranza elettorale in dati col-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

leggi appartengano alla loro volta alla maggioranza parlamentare. E difatti può avvenire il caso che, in un collegio a cinque o a quattro, la maggioranza degli elettori appartenenti ad uno stesso partito sia minoranza in un altro; quindi l'eletto pel voto limitato nel primo appartiene alla maggioranza degli eletti nel secondo. Perciò replico, alcuni dei 72 deputati che sono eletti dalle minoranze elettorali in ciascuno di quei 72 collegi, possono appartenere ancora alla maggioranza parlamentare, e non più alle minoranze.

Ciò posto, io dico che col voto limitato voi evitate prima di tutto ogni complicazione o difficoltà (che molti hanno esagerato), circa il metodo per avere la rappresentanza delle minoranze; secondo, il voto limitato nel tempo stesso che è semplice, è privo di qualunque pericolo, potendosi sin dal momento conoscere le conseguenze; poichè, come vi diceva, esso non influisce che su 72 collegi. Ma, signori, permettete che io, come termine del mio discorso, vi dica ancora che non è nuovo. Già avete inteso da parecchi oratori come il sistema del voto limitato sia applicato in diverse nazioni dove è ammesso lo scrutinio di lista. Per esempio in Spagna. La Spagna coll'ultima legge elettorale è divisa, parte a collegio uninominale, parte a collegio plurinominale. Nei collegi plurinomiali vi è la rappresentanza delle minoranze, mediante il sistema del voto limitato. In Inghilterra, non 10, ma credo 13 collegi hanno la rappresentanza delle minoranze, e vi è ammessa col voto limitato, non solamente a quello di 4, ma anche a quello di 3. E bisogna rilevare che principio generale della costituzione inglese è il collegio uninominale, e che in tutti quei collegi, in cui si hanno da nominare più deputati (che sono, come diceva, 13), in quei collegi è ammessa sempre la rappresentanza delle minoranze. E mi preme di rettificare un fatto. È vero quello che disse l'onorevole Crispi, che nel 1870 o 1871 il Bright o il Dixon fecero nel Parlamento inglese la proposta di abolire quella che colà chiamano *minority clause*. Ma domando all'onorevole Crispi, quale fu l'esito di quella proposta? Essa non fu presa in considerazione.

Quindi io debbo ritenere che la Camera dei comuni e gli uomini di Stato inglesi, non prendendo in considerazione quella proposta, ritenessero che l'esperienza fatta nei 13 collegi formati a quel modo avesse prodotto delle conseguenze buone e favorevoli a quei principii che si sostenevano quando fu ammessa la rappresentanza delle minoranze.

Ciò premesso, conchiudo che il sistema che io mi sono permesso di sostenere (che è quello della Commissione secondo la prima relazione, quella che fu fatta dall'onorevole Zanardelli in cui è ammessa la

rappresentanza delle minoranze nei collegi a cinque ed a quattro deputati) è il sistema più semplice, e che non vi getta punto nell'ignoto.

L'ignoto, è la sola cosa che vi potrebbe fermare, e che fermava anche me sul principio della rappresentanza delle minoranze, temendo che potesse essere pericoloso. Ma quando noi sappiamo che non sono più di 72 i collegi che ammettono questo modo di votazione, non credo in verità, per le ragioni dette di sopra, che vi sia pericolo di sorta; anzi ritengo che facciamo opera prudente. La rappresentanza delle minoranze sarà così un temperamento, che spianerà la via all'applicazione dello scrutinio di lista, che noi, con tanta cura e con tanto affetto, abbiamo sostenuto e votato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Severi. Però, dovendo egli trattare un argomento estraneo alla rappresentanza delle minoranze, potremmo passare ora ad un altro oratore che parli in senso opposto a quello dell'onorevole Lacava.

Onorevole La Porta, intende ella parlar contro?

LA PORTA. Sì.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole La Porta.

LA PORTA. Anzitutto io annuendo alla proposta dell'onorevole guardasigilli di premettere alla votazione dell'articolo 45 la discussione dell'articolo 65 che concerne il voto limitato, ho inteso che si discutesse solamente il principio del voto limitato, e non si venisse alla votazione dell'articolo, perchè, così non facendo, se la Camera dovesse votare l'articolo 65 prima dell'articolo 45, verrebbe a decidere sulla circoscrizione dei collegi prima di discutere l'articolo che di questa circoscrizione si occupa.

Quindi io ho inteso questo: che quella oggi agitata sia una questione di posizione, di massima, e che prima di votare sull'articolo 65 si voti l'articolo 45.

Sarebbe invero pericoloso, e potrebb'essere contraddetto nell'applicazione, il voto che dopo la chiusura della discussione accettasse l'ordine del giorno favorevole in massima alla rappresentanza delle minoranze. Io credo che in ciò sia d'accordo il Governo, la Commissione e la Camera.

Dopo queste osservazioni, io non esito a dichiarare che la proposta della Commissione per il voto limitato, a parte il merito intrinseco del voto limitato, abbia pregiudicato in questa Assemblea il principio che essa sosteneva.

Come, signori, voi venite a proporre su 135 collegi per 132 il voto limitato, e voi cercate di suffragare questa proposta con gli esempi degli altri Stati, che sono più maturi nella vita costituzionale, e nell'esperienza del sistema elettorale?

LEGISL. XIV — I^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

L'Inghilterra su 432 collegi ha fatto l'esperimento in soli 10 collegi, la Spagna sopra 339 collegi, fa l'esperimento in 26 collegi; in Italia si poteva comprendere che si venisse a proporre un esperimento, come quelli testè citati, molto circoscritto, onde vedere come fosse per funzionare, onde aver norma in altre Legislature, o di estenderlo o di revocarlo. Ma invece no; voi venite a proporre in tutti i collegi il voto limitato; e questo certamente anche per coloro che sono convinti che il voto limitato rappresenti qualche cosa di interessante in una riforma elettorale, è una esagerazione. Se foste venuti a proporlo limitato pei collegi di 5, pei collegi di 6 deputati, o meglio per i soli collegi di 7 e di 8 deputati, la questione si sarebbe potuta discutere; sempre però a titolo di esperimento.

L'onorevole nostro collega Crispi vi fece un computo dei risultati possibili di questo voto limitato applicato a 132 collegi, ed egli parlava di 132 deputati rappresentanti della minoranza, ai quali unisce quelli dei collegi nei quali prevale la minoranza, non operando nè sottrazioni nè compensi.

Mi permetta l'onorevole Crispi, ma il suo calcolo non è esatto. Giacchè siamo nelle ipotesi, noi dobbiamo farne un'altra. Supponiamo che questa che noi chiamiamo minoranza, quale che sia, abbia la prevalenza in un numero di collegi: in 50 collegi, per esempio; allora riunite questo numero di maggioranza dei 50 collegi, con gli 80 o 85 voti derivanti dalla legge che prescrive il voto limitato; ed allora, signori, voi avrete una minoranza tale da compromettere seriamente la maggioranza che vi sia nell'assemblea.

Certo non si può comprendere una assemblea che non abbia minoranza. È interesse della stessa maggioranza che vi sia! Non si può comprendere un partito, che voglia impedire alla minoranza di entrare nell'assemblea. Dio guardi l'Italia dall'aver (per ipotesi assurda) una assemblea senza minoranza! Non vi sarebbe più regime parlamentare. *(Conversazioni)*

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, facciano silenzio.

LA PORTA. Voi credete che sia impedito ad una minoranza d'entrare in questa Camera senza il meccanismo del voto limitato?

Io ancora non ho sentito fare la dimostrazione di questo fatto, che sarebbe un danno immenso, l'ho detto e lo ripeto, per l'andamento del regime parlamentare. Ma, signori, anzitutto io deploro che non vi sia una costituzione di partiti davanti alle nuove urne elettorali e dinanzi al nuovo corpo elettorale che la nuova legge stabilisce.

Io non so quali partiti si presenteranno; ma, ad ogni modo, la prima volta che si applicherà lo scru-

tinio di lista potete voi supporre che vi sia una tale disciplina nei partiti (e specialmente nei partiti di maggioranza) che possa impedire alle minoranze di presentarsi alle urne? Per supporre questo dobbiamo credere che in tutti i collegi un partito sia maggioranza e che questo partito di maggioranza sia così disciplinato, così compatto da impedire che la minoranza sia rappresentata, e venga a raccogliere quel numero di voti che possa darle una parte di successo nel collegio. Ora questo, o signori, è assai difficile, specialmente per le prime elezioni, che si faranno in base alla nuova legge elettorale col sistema a scrutinio di lista. Dunque, riassumendo, io vorrei far riflettere ai nostri onorevoli colleghi, che sostengono il voto limitato, com'essi non dovrebbero discutere che di un esperimento assai limitato, che non possa compromettere l'avvenire delle istituzioni; e dove questo esperimento vogliano venire a sostenere colla proposta della Commissione dei 132 colleghi, essi, anzichè sostenere la rappresentanza delle minoranze, riescono a sostenere l'impossibilità del normale funzionamento della maggioranza, e l'impossibilità del regime parlamentare. Questa è la questione. È a nome di questa questione che si combatte il voto limitato, non a nome della rappresentanza delle minoranze.

Signori, non vorrei che dal voto che io mi auguro che la Camera dia, potesse sorgere l'idea che vi è qui una maggioranza la quale vuol chiudere la parola alla minoranza. Tutt'altro. Non si vuole che la minoranza venga per l'artificio di una legge; si vuole che venga per la forza che ha in mezzo al corpo elettorale. Quando poi si volesse presentare a titolo di esperimento molto limitato il voto per le minoranze, sarebbe una questione che si potrebbe esaminare; ma colle proporzioni della proposta della Commissione non mi sembra discutibile. Ed io sono d'accordo coll'onorevole Crispi, nel ritenere che, se passasse la proposta della Commissione, correrebbe pericolo lo scrutinio di lista. Con quanti io ho parlato in tanti ho trovata preoccupazione per le idee che io, così alla buona, ho svolte.

Ci pensi il Governo. Lo so; il Governo è disinteressato dopo il voto del 4 febbraio, dopo lo splendido successo che ha avuto il principio dello scrutinio di lista; la questione è della Camera più che del Governo. Si tratta di un voto di coerenza per coloro che hanno votato lo scrutinio di lista. Si tratta di fare in modo che esso trionfi definitivamente nella parte concreta, nei suoi articoli e nell'urna. Ed io perciò m'indirizzo a tutti i miei colleghi che hanno votato lo scrutinio di lista; ed anzi, dico, a tutta la Camera, perchè quando è questione

della coerenza, questione del suo prestigio, la Camera è tutta solidale.

Quindi l'argomento di questa discussione, lo ripeto, non può essere quello sulla massima a favore, o no, del voto limitato. L'articolo 65 non può essere approvato se non dopo l'articolo 45; prima dovrà la Camera costituire il collegio, e poscia potrà prescrivere il modo di votazione.

Diversamente con l'applicazione del voto limitato si verrebbe a risolvere, o almeno a pregiudicare la questione delle circoscrizioni, che non è stata discussa, e che ha la sua sede all'articolo 65.

Se qualcuno volesse proporre un esperimento molto limitato della rappresentanza delle minoranze, lo proponga e lo discuteremo. (No! no! a sinistra) Ma, se si insistesse in una larga applicazione della rappresentanza delle minoranze, pel voto limitato, io che sono contrario alla massima, voterei contro, anche perchè nella sua applicazione la crederei pericolosa per il regime parlamentare, pericolosa pel definitivo trionfo dello scrutinio di lista.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti, che parla in senso opposto.

BRUNETTI. Forse i miei onorevoli colleghi, ricordandosi dell'aver io abusato un poco della loro pazienza nella grande discussione della legge elettorale, quando ebbi ad intrattenerli per lunga ora, crederanno che io voglia novellamente abusarne per rifare un nuovo discorso. Ma io comincio dal dichiarare che un lungo discorso al punto in cui siamo, sarebbe, se non un atto di temerità, certo un atto d'intemperanza. Anzi, io non mi era iscritto per parlare; mi venne ieri in mente di chiederne facoltà perchè gli apprezzamenti ed i giudizi di qualche oratore, mi parvero inesatti.

Io, o signori, nel mio discorso del maggio passato, sostenni questa tesi (e forse mi discostai anche dai più grandi statisti, dai più grandi scrittori): che un diritto assoluto, nel senso rigoroso di diritto, ad essere rappresentate le minoranze non hanno, ma che esse hanno quel diritto che viene dall'equità, dalla proporzione, dalla convenienza sociale. E sono ancora in questo convincimento; imperocchè io non seguo il Poli, il quale... (*Conversazioni — Molti deputati sono nell'emiciclo*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli deputati, li prego di prendere i loro posti, e di fare silenzio. La discussione non può seguire coi tumulti!

BRUNETTI. Imperocchè io non seguo il Poli, il quale, distinguendo le funzioni elettive dalle deliberative, crede che dinanzi all'urna si tratti d'una funzione esclusivamente elettiva; no; innanzi all'urna si tratta eziandio d'una funzione in gran parte de-

liberativa. Innanzi all'urna non vi è solamente la persona, vi è un principio, vi è un sistema, vi è un programma; ma l'ammettere che dinanzi all'urna vi sia una funzione deliberativa non esclude nè punto nè poco la persona; la persona entra sempre in campo. In tutte le elezioni politiche ed amministrative abbiamo visto che, per quanto gli italiani abbiano mostrato di volersi sollevare alle questioni di principio, è sempre venuta a mescolarsi la persona. Nel condurre le elezioni si contemperarono insieme le persone ed i principii in guisa che il desiderio universale fosse sufficientemente soddisfatto. Perciò abbiamo talvolta veduto che un collegio, il quale aveva eletto un candidato di destra, mandava in Parlamento un candidato di sinistra quando veniva a rimanere vacante per l'annullamento dell'elezione o per la morte del deputato. Ciò deriva precisamente da ciò che gli Italiani non ancora educati, quanto è necessario, alla vita politica, nell'ordine razionale, nell'ordine dei principii, mescolano insieme principii e persone. Quindi le funzioni che si esplicano innanzi all'urna, nel tempo stesso che sono funzioni elettive, sono in buona parte funzioni deliberative.

Così stando le cose, pare a me che le minoranze, non essendo cadute esclusivamente sopra un programma, abbiano ragione d'essere rappresentate per potere nell'Aula legislativa discutere meglio le loro idee e sostenere quella bandiera sulla quale rimasero soccombenti.

Poc'anzi l'onorevole Crispi si preoccupava molto, anzi troppo, mi permetta di dirlo, dell'avvenire. Egli voleva scrutare l'avvenire delle elezioni, i futuri risultamenti di questa legge. Egli si preoccupava e scrutava se 132 o 200 deputati di destra verrebbero alla Camera; scrutava se e quanti clericali verrebbero; scrutava indagando il numero possibile di radicali; ricercava infine con la mente e presumeva come e in quanti gruppi potrebbe dividersi la Camera futura; in somma, egli si preoccupava molto dell'avvenire, molto della portata della legge e de' suoi effetti pratici.

Io mi affretto a dichiarare ed a riconoscere che l'onorevole Crispi, in ciò temendo quasi delle sorti del paese, era ispirato da alti sensi di patriottismo; e voglio pur riconoscere che questi alti sensi di patriottismo son stati sempre la bandiera, anzi tutta quanta la vita politica dell'illustre uomo che siede nei nostri banchi.

Ma, mi permetta, onorevole Crispi, una parola: mi permetta che, amici sul campo della libertà, io non la segua su questo terreno. Voi vi preoccupate dell'avvenire; e con qual diritto? (*Si ride a sinistra*) Ma sì: con qual diritto? Voi, nella vostra mente,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

avete mostrato di avere un ideale della Camera che vorreste, e vorreste appunto che la legge si conformasse a questo ideale. No: gli italiani hanno diritto di dire a noi, rappresentanti moribondi del paese: Voi, rappresentanti, avete l'obbligo di assicurarci con una nuova legge la tutela dei nostri diritti e della nostra libertà; voi avete l'obbligo di garantire le urne, ma non avete il diritto di concepire degli ideali sulla Camera, che noi, non voi, dovremo comporre. Quindi l'unico ideale che noi dobbiamo proporci è quello di far passare la volontà del paese: qualunque altro ideale sarebbe una usurpazione della libertà, una usurpazione dei diritti del popolo. L'onorevole Crispi diceva che il Governo rappresentativo è il Governo della maggioranza; l'onorevole Minghetti rispondeva, dal lato opposto, che il Governo rappresentativo è il Governo della totalità.

MINGHETTI. Domando di parlare per fatto personale.

BRUNETTI. Ed io mi permetto di stare in mezzo ai due. Il Governo rappresentativo non è il Governo della maggioranza, quale lo ha concepito l'onorevole Crispi (od almeno quale pare a me che lo abbia concepito, perchè posso averlo franteso); ossia il Governo di quella maggioranza che impone la sua idea alla minoranza, la idea che deve trionfare, astratta, assoluta, nell'orbita della maggioranza; ma non è neppure, onorevole Minghetti, il Governo della totalità. Poichè non è possibile che a deliberare e governare si incontrino due opposti sistemi, due opposti programmi. Ma la verità vera è questa: che il Governo rappresentativo è il Governo della maggioranza, limitato dalle idee delle minoranze. E se questo non fosse, il progresso per avventura diventerebbe precipizio e dalla conservazione noi troveremmo la cristallizzazione del paese.

Se gli uomini di destra, che hanno governato per 16 anni, non avessero trovato in noi una opposizione valida ed efficace, io non so dove avrebbero condotto il paese, io non so quale sarebbe stata nelle loro mani la regola dell'accentramento; ma dirò con pari imparzialità che se le idee progressiste che abbiamo sostenute da questi banchi, non avessero avuto il limite di quella parte (*Destra*), se non avessimo avuto l'opposizione che ha contrastato le nostre idee, forse il nostro progresso avrebbe potuto essere anzichè di giovamento, di vero nocumento al paese. (*Bisbiglio a sinistra*)

Sì, o signori; ed è questa l'azione e il beneficio parlamentare: è dalle opposte idee, è dall'opposizione dei due campi che rifugge la verità, trionfa, agisce, diviene legge e s'incarna nel paese.

Io non accetto in modo assoluto il concetto del Girardin, il quale dice che la Camera deve stare al

paese come la parola al pensiero; non seguono nemmeno quello del Guizot, il quale dice che la Camera legislativa deve concentrare le ragioni sparse in tutto il paese, in tutta la vita sociale. No; perchè diceva molto bene a questo proposito l'onorevole Crispi: se nella Camera legislativa dovessero entrare tutte le idee, tutte le opinioni, tutte le tendenze delle diverse parti del paese, essa non sarebbe più una Camera, ma sarebbe una vera *Babele*. Ma, onorevole Crispi, dall'escludere quest'idea estrema che la Camera non debba rappresentare la somma di tutti i pensieri, di tutte le ragioni del paese, non ne deriva però che essa debba essere l'espressione di una sola idea, di un solo pensiero, del pensiero della maggioranza.

La rappresentanza nazionale deve raccogliere, condensare ed esprimere non tutti i pensieri e tutte le ragioni, ma i grandi pensieri, le grandi ragioni, cioè quelle che sono confortate dall'opinione delle masse. Essa, quindi, dev'essere l'espressione del pensiero e dell'ideale della maggioranza, nonchè del pensiero e dell'ideale delle grandi minoranze.

E qui, mi si permetta, cade precisamente l'equivoco; perchè noi nella virtù di deliberare confondiamo due momenti logici benchè estrinsecati in un giorno: cioè il momento della deliberazione ed il momento della discussione.

Io comprendo che la maggioranza decida nel momento della deliberazione; ma v'è un momento precedente, cioè il momento della discussione e della luce; ed è precisamente in questo momento che si esercita l'azione, la virtù, l'efficacia delle minoranze.

L'onorevole La Porta diceva poc'anzi, quasi, mi è parso, in tuono di una nobile protesta: noi non vogliamo contendere alle minoranze di entrare in Parlamento, ma noi contendiamo solamente il modo, vale a dire che se vi devono entrare, vi entrino per forza propria, e non per artificio. Anche io consento che entrino per forza propria, ma bisogna dare i mezzi a ciò; perchè si eserciti un diritto bisogna rimuovere tutti gli ostacoli che allo esercizio di questo diritto si frappongono.

Quando in Italia i collegi erano 508, le probabilità delle minoranze erano molte; battute in 100 collegi, potevano vincere in altri 50; soccombenti in 400 collegi, vincevano in 100; ma quando i collegi elettorali sono condensati in 135, credete voi difficile che forti maggioranze coalizzate, aiutate da potenti comitati, e anche, non dico dall'attuale, ma da qualunque altro Governo, possano spazzare assolutamente il terreno dalle minoranze?

La posizione è diversa, dunque, quando i collegi sono concentrati in 135, o in meno; noi dobbiamo

aprire il varco a queste minoranze perchè possano entrare nel Parlamento ed esprimere le loro ragioni.

L'onorevole Bovio, con quella profonda sintesi e filosofia che gli è propria, diceva: ma dove sono i dati statistici? Dove avete attinto i fatti materiali e le cifre per determinare i collegi? Voi avete costruito una geometria *a priori* (mi è parso che abbia detto) e voi non fate nulla di veramente geometrico, che risponda alle cifre esteriori ed ai fatti: voi siete nel campo di una presunzione, ed essendo l'ingegno italiano eminentemente geometrico, questo mezzo del voto limitato non è degno dell'ingegno italiano.

Ma, onorevole Bovio, io comprendo che, per avere la esatta espressione delle minoranze, farebbero d'uopo tali congegni, tali metodi da far sì che gli effetti rispondessero perfettamente allo stato reale, all'ordine esteriore dei fatti; questo lo comprendo; ma siccome i diversi congegni adottati in altre nazioni (come, per esempio, il voto cumulativo nell'Austria, il sistema del quoziente in Danimarca, ed il sistema della lista libera in altri paesi) non sono assolutamente adottabili da noi perchè non abbiamo ancora quella disciplina nei partiti che si richiede per potere attuare siffatti mezzi, così noi abbiamo accettato, o meglio il Governo, e la Commissione legalmente ci hanno messo innanzi il voto limitato come l'unico possibile, come l'unico attuabile, come quello che è di più facile intelligenza al grado della nostra cultura. Voi volete escludere anche il voto limitato. Ma che fa il voto limitato? Dà il minimo di quello che le minoranze potrebbero ottenere.

Dunque, onorevole Bovio, io vi stringo in questo dilemma. Voi ammettete che le minoranze debbano essere rappresentate, sì, o no? Se no, allora non combattete il mezzo, combattete il principio. Se sì, allora se voi sarete pronti a concedere dieci a queste minoranze, perchè vorreste oggi negar loro quell'uno, quel minimo, che il disegno di legge accorda loro? Quando voi volete negarmi persino quest'uno, allora debbo dubitare che, nel combattere il mezzo, non abbiate avuto in animo di combattere ancora il principio.

L'onorevole Crispi diceva ieri, che le minoranze sono entrate sempre, e citava il 1815, parlava di *Gregoire*. E chi ha negato che in tutti i Parlamenti non vi entrino uomini di tutti i partiti? Ma, onorevole Crispi, intendiamoci bene, nessuno ha mai negato questo. Non è stata mai la questione questa: se in un Parlamento con qualunque legge elettorale entrino uomini di diversi partiti; la questione vera è, se entrino in questo Parlamento nella proporzione che sono realmente nel popolo, che sono realmente nel paese. Ella ha citato i fatti del 1815. Ebbene, apra le statistiche della Francia

(oramai c'è una ricca letteratura nazionale e straniera) e troverà che nel 1815 e nel 1852 le minoranze furono schiacciate. Troverà ancora che nel 1874 furono schiacciate nell'Austria, nel Belgio e nell'Inghilterra. Troverà (e qui mi rivolgo all'onorevole Bovio) troverà che nel 1868, in America, in uno Stato (Delaware) 10,900 democratici ebbero 28 rappresentanti, 7,600 ne ebbero soli 2; troverà che in un altro stato (il Kansas) 14,600 repubblicani ebbero 7 rappresentanti; 31,000 democratici ne ebbero 108; troverà che nel Maryland 62,356 democratici ebbero 111 rappresentanti; mentre 30,442 repubblicani non ne ebbero alcuno. Troverà infine che nella Carolina del nord 60,000 bianchi furono battuti da 90,000 negri. Questo è il vero risultato della statistica.

E se si vuol sentire quale sia il risultato per l'Italia, io lo dirò col cuore lacerato, perchè non posso patire che vi sia una parte del popolo che non abbia una rappresentanza, che non abbia nell'Assemblea una voce sola, la quale esprima almeno i suoi bisogni, i suoi lamenti, le sue giuste querele; ebbene nell'Italia, nel 1865, 182,238 ebbero rappresentanti, 100,000 non ne ebbero alcuno; nel 1867, 251,000 ebbero rappresentanza, 116,821 non ne ebbero nessuna; nel 1874, 216,000 ebbero rappresentanti, 113,000 non ne ebbero alcuno; nel 1876 (leggano i lavori dell'illustre Luigi Bodio, di quell'uomo veramente illustre al quale il Governo ed il paese debbono molto per i lavori del potere legislativo e del potere esecutivo), ebbene troveranno anche come nelle elezioni del 1876 in Italia le minoranze furono addirittura schiacciate. Questa si chiama libertà? Questa si chiama giustizia? (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

BRUNETTI. Sì, o signori: ho il diritto di esprimere qui i miei pensieri, e non crediate che io solo la pensi così: se qui non sono in compagnia di alcuno, ho con me la compagnia di quegli uomini illustri che si chiamano Mamiani, Cavour, Tommaso Hare, Androe, Girardin, Borley, Mill, Roussel, Fawett, Laboulay, Blunstchli, Naville, Palma, Padelletti, Brunialti, Kiriaki ed altri molti benemeriti della scienza e della patria, nazionali e stranieri. (*Oh! oh! — Rumori*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, li prego di far silenzio.

BRUNETTI. La vostra intolleranza (mi si passi l'espressione) mi conferma precisamente nella verità che io sento profonda. Voi credete di fare una legge di libertà; sarà, ma, permettetemi la frase, sarà una *libertà giacobina*. (*Rumori*) Perocchè io, fuori della giustizia, non comprendo che tirannide, e fuori della verità non comprendo che la menzogna!

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lazzaro, che parla in senso contrario all'onorevole Brunetti.

LAZZARO. Se la Camera intende chiudere la discussione, io rinuncio.

Voci. No! no! (Rumori)

PRESIDENTE. Onorevole Lazzaro, se non vuol parlare, rinunci.

LAZZARO. Poichè adunque l'onorevole presidente mi accorda facoltà di parlare, me ne varrò brevemente per protestare soprattutto contro le ultime parole dell'onorevole mio amico Brunetti. Sembra che da questi banchi, dai quali si sono sempre professate idee di libertà, oggi giorno, combattendo il voto limitato, si professi una teoria ingiusta, tirannica, quasi ch'è volessimo schiacciare le minoranze! Onorevole Brunetti, noi non facciamo una legge per combattere le minoranze: noi soltanto non vogliamo che le minoranze divengano artificialmente maggioranze nella Camera. (*Oh! oh! — Si ride a destra*)

— *Rumori*

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LAZZARO. Se noi facessimo una legge, la quale vietasse alle minoranze di venire nella Camera... (*Le interruzioni e i rumori a destra continuano*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio! Sospenderò la seduta se non v'è modo di continuarla con calma.

LAZZARO. Noi intendiamo la libertà nel suo vero senso, nella sua vera applicazione, perchè siamo uomini di libertà..

BRUNETTI. Chiedo di parlare per un fatto personale e per una dichiarazione.

LAZZARO. Io credo che l'onorevole Brunetti sia ispirato da ottime e lodevoli intenzioni, come tutti quanti in quest'Aula; ma non è possibile che noi, qui, che combattiamo il sistema della Commissione, possiamo apparire davanti al paese come uomini che vogliono chiudere alle minoranze la porta, impedendo loro di essere rappresentate alla Camera. Ciò non è.

L'onorevole Crispi e gli altri onorevoli colleghi, che hanno trattato questa questione, hanno detto chiaramente quello di cui trattasi. Il metodo proposto dalla Commissione non risponde in verun modo allo scopo che i propugnatori del voto limitato si propongono. Ciò è stato dimostrato evidentemente, onorevole Brunetti. Io alle citazioni numerose che egli ha fatto potrei contrapporne molte altre, ma la Camera non è un'Assemblea accademica; la Camera è un'Assemblea pratica, dove si discutono le leggi per essere applicate nel paese. Le maggioranze possono fare quello che già hanno fatto finora, cioè decretare, quasi direi, il suicidio (come mi pare che dicesse poc'anzi l'onorevole guardasigilli) degli in-

dividui. Ma la maggioranza, che rappresenta un grande partito che è al governo, che senza voti limitati è arrivata al potere, e, per solo effetto delle idee, per quella sola forza per cui le minoranze debbono venire alla Camera, un partito che ha delle grandi idee, che ha la coscienza di poter giovare al paese stando al governo, questo partito non può, nè deve abdicare. Io credo anzi che, se si volesse discutere sulla facoltà, sulla competenza, sul diritto che noi deputati abbiamo di decretare o non decretare il voto limitato, io credo che, per questa parte, sarebbe molto dubbio l'aver noi questo diritto.

Noi rappresentiamo legalmente la maggioranza del paese, e non possiamo fare in modo che con mezzi artificiali, non con mezzi spontanei, logici e naturali, questa maggioranza venga schiacciata da una minoranza, la quale qui figurerebbe di rappresentare il paese, mentre di fatto il paese sarebbe in contraddizione con essa.

Del resto io credo che la questione sia completamente esaurita; quindi concludo con una proposta pratica che mi onoro di presentare alla Camera:

PRESIDENTE. Ora viene la volta dell'onorevole Genala.

GENALA. La proposta dell'onorevole Lazzaro ha per fine di ristabilire nuovamente nell'articolo 65 lo scrutinio di lista nella sua forma più assoluta. Egli dallo scrutinio di lista si attende tutti quegli effetti utili per la maggioranza e pei capi e pei comitati di essa, che furono in questa Camera più volte, secondo gli oratori, vantati o biasimati. Io prendo invece a sostenere e difendere il progetto della Commissione; e spero che riuscirò a dimostrare essere vani i timori degli avversari nostri, senza fondamento i loro calcoli, senza verità le loro affermazioni, dispotiche e giacobine le loro idee sul Governo rappresentativo.

Il voto limitato ha alcuni pregi principali e altri secondari. Comincio da questi: l'elettore deve scegliere un minor numero di candidati; due in luogo di tre, tre in luogo di quattro, quattro in luogo di cinque; riesce dunque un poco più agevolato il primo suo ufficio, che è anche il massimo, cioè la scelta dei candidati. Nella scelta sta tutta la sostanza dell'elezione, e quindi la Camera deve, col procedimento, assicurare la verità di essa e riflettere che la principale condizione di una buona elezione consiste nell'aver conoscenza, per quanto è possibile, delle persone per le quali si vota.

Inoltre il voto limitato permette che la scheda sia scritta tutta di pugno dall'elettore nella sala delle elezioni. L'onorevole Crispi insistette ieri di nuovo sopra la sua proposta, che ci porterebbe ad una riforma radicale della legge già votata dalla

Camera; che ci allontanerebbe intieramente dalle nostre migliori consuetudini politiche; egli vorrebbe che la scheda fosse scritta fuori dell'aula delle elezioni, e che l'elettore la portasse con sè già manoscritta. Così facendo, l'elettore non sarebbe più colui che elegge il deputato, ma bensì colui che porta all'ufficio una scheda per l'elezione del deputato. Abbasseremmo l'elettore a passivo portatore di schede, delle quali è molto a temere che farebbero mercato per le città e le campagne.

A ciò si aggiunge, che il votare per un numero limitato di candidati rende più spedita l'operazione dello scrutinio, giacchè quanto è più lunga la scheda, è più lungo il tempo che ci vuole, non solo per scriverla, ma anche per spogiarla; e noi, o signori, abbiamo assistito a talune elezioni comunali, dove, per essere la scheda molto lunga, lo scrutinio ha durato parecchi giorni. Ora vi chiedo se complicare e prolungare l'operazione dello scrutinio non renda più facile il cadere in errori, il commettere frodi, l'armeggiare sostituzioni di schede, e se per giunta non renda anche più difficile il constatare gli errori, le frodi, le sostituzioni, le *pastette*, e via discorrendo.

La limitazione della scheda attenua l'esagerata influenza dei comitati e di coloro che s'impancano a guidare le elezioni. L'elettore ha modo di sottrarsi, almeno in parte, alle note di candidati già bell'e fatte, ai giornali che le bandiscono, ai comitati che cercano d'imporre.

Lo scrutinio di lista assoluto costringe l'elettore a votare per tutti; se egli non vota per tutti, può far vincere il partito opposto; onde egli non ha, onorevole presidente del Consiglio, nemmeno quella povera soddisfazione alla quale ella alludeva nel suo discorso dell'altro giorno.

Ma il danno principale cagionato dallo scrutinio di lista, come già molti oratori hanno dimostrato, si è questo: che la maggioranza del collegio vince essa sola tutti i deputati, perchè col numero preponderante di voti fa trionfare tutta la sua lista, mentre quel partito, o quei partiti che nel collegio si trovano in minoranza perdono tutto. La dimostrazione fu fatta e rifatta più volte in modo inoppugnabile, e non occorre che ci ritorni sopra; basti il rammentare che se in un collegio a 5 deputati una lista riporta 3000 voti ed un'altra 2999, la prima vincerà tutti i 5 deputati del collegio; e l'altro partito, che pur vanta 2999 votanti, per la differenza di 2 voti non ne avrà nemmeno uno! Chi difende questo metodo, pone l'ingiustizia e il despotismo del numero a base del regime rappresentativo.

L'onorevole Crispi, nel suo discorso di ieri, af-

fermò che le minoranze vengono rappresentate anche con lo scrutinio di lista. Già lo dimostrai, con i fatti alla mano, che questo non segue se non raramente, e quando segue gli è perchè le minoranze si coalizzano fra loro, e, coalizzate, diventano la maggioranza numerica del collegio. Esse sono minoranze prese una a una separatamente, ma diventano maggioranza dal momento che hanno fatto complotto fra loro, e come tale schiacciano l'intera lista del partito opposto, benchè sia il più forte nel collegio. Giudico cattive queste coalizioni, necessarie pur troppo come armi di difesa contro le violenze dello scrutinio di lista, ma cattive in sè stesse, cattive per gli effetti loro.

Innanzi tutto coteste coalizioni, che per lo più si fanno tra partiti estremi, gettano una luce non bella sulle elezioni; ridestano un ardore di lotta eccessivo; spingono ad usare mezzi biasimevoli; fanno appello alle passioni più ingenerose, e fanno scendere a certi patti che talvolta hanno sembianza disonorevole. Coteste coalizioni recano un altro danno, giacchè i coalizzati che saranno avversari alla Camera, per scambiarsi mutuamente i loro voti e i loro candidati cominciano ad escludere gli uomini migliori del partito avversario, alleato del momento, e dicono: io accetterò di votare per uno dei vostri, ma non voglio uno degli uomini vostri più valenti, il quale mi potrebbe poi esser troppo temibile avversario alla Camera.

Laonde per mettersi d'accordo scendono agli uomini mediocri, i quali, per la mediocrità loro, fanno meno paura al partito contrario; e quindi le coalizioni, come ogni specie di transazione, intorno ai candidati, abbassa il livello morale del deputato, mentre voi affermate, o signori, che collo scrutinio di lista assoluto lo rialzate.

Inoltre, non è vero che avvenga una compensazione come affermava l'onorevole Crispi, fra gli sconfitti di un collegio e i vincitori di un altro.

Questa pretesa compensazione non avviene e le statistiche lo dimostrano: lo dimostrano le elezioni belghe e le svizzere; lo dimostrano le elezioni di quei paesi che, per non tollerare più gl'ingiusti effetti dello scrutinio di lista, lo hanno abolito.

I fatti elettorali, per l'appunto quei fatti, ai quali io vorrei rimandare l'onorevole Bovio, perchè vorrei che nella storia non si diletasse solamente di voli pindarici, ma che conoscesse ed esaminasse accuratamente i fatti, i fatti seguiti nel nostro paese e negli altrui. La storia delle nostre e delle altrui elezioni contiene la dimostrazione vittoriosa, che le compensazioni affermate dall'onorevole Crispi non avvengono, nè quanto alle *persone*, e questo importa molto, perchè dall'avere eletta una persona

invece che un'altra ci corre gran divario e ci può correre un abisso. Non v'è compensazione quanto al numero, imperciocchè io potrei leggervi qui i risultati che si ebbero in una repubblica vicina, nella Svizzera, dove a ciascuna elezione generale per una piccola differenza di voti, sono balzati dal Consiglio di Stato ora 79, ora 88, ora 100 rappresentanti su 104. Finalmente queste compensazioni non avvengono quanto al luogo donde partono i deputati; e questa è pur cosa da considerarsi profondamente nel nostro paese, non solo perchè il così detto criterio di partito è confusissimo e cela, sotto uno stesso nome, profonda diversità di idee morali e politiche e profonde divisioni personali, ma anche perchè il deputato deve rappresentare e tutelare molti ragguardevoli interessi locali.

Le elezioni del nostro paese ci ammaestrano, che, mentre il partito moderato ha nel centro d'Italia forze pari al partito progressista, e nell'Italia settentrionale è alquanto più debole, esso verrebbe nell'Italia meridionale sbandito interamente o quasi interamente, qualora si facessero le elezioni a scrutinio di lista assoluto. Quali saranno, o signori, le conseguenze politiche di questo fatto? In grazia dello scrutinio di lista avverrà probabilmente che nella nuova Camera italiana non entrerà neppure uno dei moderati del mezzogiorno e che, presi tutti insieme i moderati, saranno tanto pochi, da non costituire non già un partito di opposizione, ma appena una reliquia di partito.

Ora, senza forte opposizione non è possibile nè una forte e compatta maggioranza, nè un Governo forte.

Inoltre da quella parte della Camera non sederebbero che i rappresentanti dell'alta e della media Italia, da questa parte tutti i rappresentanti di quella nobile parte d'Italia che prende nome dal mezzogiorno. Or bene, o signori, non meditate voi le conseguenze politiche di questo fatto? Vi pare essa una Camera nazionale quella in cui il partito che governa trae quasi tutte le forze da una sola parte del paese, mentre il partito dell'opposizione non è formato che da rappresentanti di alcune regioni nella parte opposta d'Italia? Meditate, signori, che le due gravi questioni che possono turbare l'Italia sono: l'una, i rapporti col papato e colla Chiesa; l'altra, la questione regionale. E la questione regionale verrebbe suscitata e ingrandita dentro la Camera nella sua forma peggiore; non già fra regione e regione, ma fra una mezza Italia e l'altra mezza Italia. E questo sarebbe effetto non già della volontà degli elettori, alla qual cosa io dovrei dolente piegare il capo, e confessare che, fatta l'Italia, non son fatti ancora gli italiani; no, questo sa-

rebbe l'effetto del vieto e condannato strumento dello scrutinio di lista assoluto che artificialmente voi volete portare in Italia.

L'onorevole Crispi ha detto che le minoranze vengono rappresentate senza bisogno di artificiosi procedimenti. Artificiosi procedimenti? Il vostro dello scrutinio di lista assoluto è un provvedimento artificioso! Voi create di impedire con esso al paese la libera, piena, schietta manifestazione della sua volontà. Anzi fate peggio; lasciate manifestare la sua volontà nella votazione, ma poi l'annichilite negli effetti suoi, mediante il computo dei voti: il gruppo di elettori più forte ha tutto, gli altri nulla.

Potrei, se l'ora non fosse tarda e la discussione non fosse già troppo inoltrata, potrei, con le statistiche elettorali del 1876 e del 1880 alla mano, dimostrarvi di nuovo, irrefutabilmente, come, supponendo i collegi aggruppati nel modo in cui lo sono nelle circoscrizioni proposte (e, peggio ancora, supponendo le circoscrizioni provinciali), un intero partito, per esempio il moderato, malgrado alcune migliaia di voti raccolti in una medesima provincia, non avrebbe ottenuto nemmeno un rappresentante; mentre l'opposto partito li avrebbe avuti tutti. La manifestazione della volontà degli elettori si avrebbe, ma, appena conosciuta, si schiaccerebbe; si fanno votare quasi per giuoco, quasi per irridere al loro voto. E questo chiamano libertà elettorale! Questo è il gran pregio e il gran prodigio dello scrutinio di lista!

Io capisco che lo vagheggino coloro che hanno tempra o tendenze da Governo assoluto; il despotismo nasce, e rinasce dalle sue ceneri. Il despotismo riveste diverse forme, secondo i tempi e le civiltà. L'Oriente ha la propria; la democrazia francese ha pur la propria. E noi, signori, vediamo italiani correre dietro a quelle che suppongono possano essere sopportate nel nostro paese. E quindi, cosa spiacevole a dirsi, vediamo coloro che si occupano principalmente di cose economiche, invocare devotamente l'esempio della Germania, la quale ha pigliato la via dell'assolutismo economico e politico; altri nelle materie costituzionali invocano e seguono ciecamente la Francia. Per tal modo noi perdiamo di vista il carattere italiano, la individualità nostra, e vogliamo diventare i seguaci e imitatori o di un Governo che indietreggia verso l'assolutismo, in lui tradizionale, ovvero vogliamo imitare un paese che volge alla demagogia, e per vizio delle sue teoriche e del suo temperamento, non è per anco riuscito a trovare uno stabile assetto politico.

Signori, noi siamo italiani, noi dobbiamo svolgere, secondo il genio nostro, le nostre leggi costi-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

tuzionali; la legge elettorale è legge costituzionale di primo ordine.

Reputo utile l'allargamento dei collegi, ma dannosa la soffocazione degli elementi che chiamerò caratteristici e quasi individuali.

Affermo essere giusto e necessario che la maggioranza degli elettori abbia la maggioranza dei deputati; ed anzi più volte ho combattuto perfino il nome di rappresentanza delle minoranze, perchè non esprime intero il mio concetto, il mio scopo. Il concetto e lo scopo mio si è di ottenere, di assicurare, nei limiti del possibile, la giusta rappresentanza di tutti i votanti; quindi non solo della maggioranza, ma anche delle minoranze proporzionatamente, pur che queste abbiano forze sufficienti.

Fu detto che il Governo parlamentare è Governo di maggioranza. Ebbene cosa è la maggioranza? La maggioranza è la parte maggiore del tutto, e non già la parte maggiore di una parte. Per ottenere dunque la vera maggioranza, è necessario che nella Camera siano rappresentati, per quanto è possibile, i forti gruppi di votanti concordi, è necessario che l'intero paese che vota sia rappresentato.

Voi che non solo vi vantate democratici, ma che forse vagheggiate anche un poco la democrazia nelle antiche forme, dovrete ricordare che anticamente si convocava il popolo nella piazza, nel comizio. Nel comizio il popolo conveniva tutto, votava le leggi direttamente, concorrevano tutto a deliberare dei maggiori negozi. Negli Stati liberi moderni, ai comizi popolari si è sostituito la rappresentanza, il Parlamento: i Governi più democratici non sono più diretti, ma divenuti rappresentativi; il popolo invece di deliberare sui vari negozi, elegge, elegge i deputati che nel Parlamento discutano e deliberino per lui. Nei comizi tutti i cittadini maggioranza e minoranze potevano esprimere il loro avviso e dare il loro voto, e perchè li volete escludere col sistema rappresentativo? Non conservano, anche mutata la forma, il medesimo diritto di concorrere tutti coi loro deputati a discutere delle comuni leggi, delle imposte che pagano, delle guerre o della pace, della politica interna ed estera, delle quali cose essi, al pari e forse più della maggioranza numerica risentono le conseguenze, sopportano i pesi, temono le ingiustizie? (*Rumori a sinistra — Bene! Bravo! a destra e al centro*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

GENOVA. Si è affermato che il progetto della Commissione muta la minoranza in maggioranza.

Ho attentamente ascoltato i calcoli degli onorevoli collegi, ma confesso che ipotesi più forzate e più bizzarre non potrebbe mente umana immaginare.

L'onorevole Vacchelli ha fatto un'obiezione che io ritengo infondata. Egli cominciò dal supporre che in 133 collegi verranno eletti tutti di uno stesso partito che sia minoranza in Italia, e che inoltre in molti collegi, venendosi al ballottaggio, questa minoranza medesima guadagnerà 70 nuovi deputati e quindi 203 in tutto. Vedete che ipotesi, bisogna proprio supporre che la maggioranza della quale parla l'onorevole Vacchelli, o non esiste, o sonnecchia mentre gli altri votano, o si disperde in un numero tale di candidati da non essere veramente maggioranza che nella mente dell'onorevole Vacchelli, e non già maggioranza effettiva d'elettori, perchè la maggioranza degli elettori non si manifesta in alcun altro modo che coi voti concordi.

L'onorevole Crispi ha fatto un'osservazione che sarebbe più grave, se non fosse bizzarra. Egli ha detto: oltre i 171 deputati che già ottenne la destra col collegio uninominale nel 1880, essa ne guadagnerà in forza del voto limitato, secondo la proposta della Commissione altri 133 e quindi 303 deputati. Non so se ho ben compreso, ma mi pare ch'egli abbia preso un enorme equivoco; egli ha sommato i 171 deputati che la destra ebbe nelle ultime elezioni col collegio uninominale, con quelli che, secondo le previsioni dell'onorevole Crispi, otterrà col voto limitato nei collegi a tre, a quattro e a cinque deputati.

Se egli somma i deputati di destra usciti nell'elezioni generali del 1880, con quelle delle elezioni future, l'argomentazione sua potrà apparire a taluno molto efficace, ma essa è la più infondata e bizzarra del mondo! (*Si ride*)

L'onorevole Bovio domandò: di quali minoranze parlate voi; questa vostra algebra su quali fatti la basate? E, citando la venerata memoria di Galileo pareva la invocasse contro di me. Onorevole Bovio, quali sono le minoranze che difendiamo contro lo scrutinio di lista? Ma quelle che gli elettori vogliono: quelle che escono dalle urne. Minoranza è quel partito elettorale, che, in un dato collegio, ha un numero di voti minore dell'altro. Quindi avremo in un collegio la maggioranza di destra e la minoranza di sinistra; in un altro collegio avremo la maggioranza di sinistra e la minoranza di destra. Ora, se nel primo la destra è maggioranza, vuol dire che la minoranza sarà di un altro partito, sarà di sinistra, benchè questa possa alla sua volta essere maggioranza nel più gran numero degli altri collegi.

In Italia, di partiti (tutti troppo deboli, sciaguratamente) di partiti, alla fin dei conti, ne abbiamo quattro: il progressista e il moderato (e sono i due grossi partiti); più due squadre volanti (chiamerò

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

così gli altri due): i radicali, ai quali appartiene l'onorevole Bovio, e i clericali. Poichè l'onorevole Bovio ha domandato: qual è la minoranza alla quale si dà il rappresentante, io gli rispondo che noi non diamo il rappresentante a nessuno; noi lasciamo che gli elettori votino come vogliono; e quindi, se sono tutti o in grandissima maggioranza d'un medesimo partito, se sono in grande maggioranza concordi sui medesimi candidati, chi impedisce al partito di far votare per altrettanti candidati quanti sono i deputati da eleggere? Vero è che ciascuna scheda non porterà scritto che un nome di meno; ma vi sarà un nome che varierà in un certo numero di schede e quindi il partito vedrà portati quattro o cinque candidati o anche più e se disciplinato e forte anche di due terzi dei voti, foss'anche in un collegio a tre deputati, in cui si voti per due, esso vincerà tutti i deputati.

Per dimostrarlo coi fatti, non avrei che a citarvi qualche esempio inglese; ma non occorre. L'onorevole Zanardelli, nella sua relazione, ha parlato lungamente del voto limitato e degli effetti suoi, e, con fedeltà, ha riportato il frutto dell'esperienza e le opinioni espresse su di esso in Inghilterra. Ha dato, come relatore della Commissione, il suo autorevole giudizio, e il giudizio è questo: « Efficace ed eloquente conferma della tutela che il metodo del voto limitato presenta per le minoranze, senza pericolo che soverchino le maggioranze, e senza l'opposto pericolo che quelle non abbiano quasi modo di farsi valere, anche se considerevoli di forza, ci offre l'esempio dei risultati che la pratica di questo sistema ha dato nei collegi britannici. »

« Può infatti affermarsi che gli effetti del voto limitato furono ivi eccellenti fin da principio. »

E la relazione continua, citando i fatti, dai quali si potrebbe vedere come, per esempio, a Londra tre conservatori ebbero 8300 voti, i liberali ne ebbero 6700: la maggioranza era di conservatori; quale fu l'esito della votazione? Londra elegge quattro deputati, l'esito fu: che il partito conservatore ebbe eletti tre deputati ed il partito liberale, uno: ecco una ragguardevole minoranza rappresentata.

Ora prendo ad esempio un altro collegio, quello di Birmingham e suppongo che i liberali siano in maggioranza ed i conservatori in minoranza, l'effetto sarà che i liberali avranno due deputati ed i conservatori ne otterranno uno.

È manifesto, da quanto ho detto, che col sistema del voto limitato non si determina niente affatto qual è il partito in minoranza che debba esser rappresentato, cioè, se il radicale, il clericale, il progressista o il moderato. Ciascuno di essi può diventare

alla sua volta maggioranza o minoranza secondo i collegi.

Tutto dipende dal numero maggiore o minore dei suoi elettori, perchè dal libero raggruppamento loro, dipende l'esito della votazione. Questo metodo non è certo il migliore, ma pure è tale che rispetta (per quanto è possibile ottenerlo, data l'atmosfera e le opinioni presenti della Camera in questa materia) che rispetta discretamente la libertà dell'elettore e la efficacia del suo voto.

L'Italia deve svolgere secondo il suo genio il proprio diritto pubblico. Non abbiamo il diritto pubblico germanico, non abbiamo il diritto pubblico francese; ardisco dire che abbiamo un diritto pubblico superiore al germanico, superiore al francese. Aggiungo inoltre che lo spirito e il temperamento politico del popolo italiano è superiore a quello di entrambi quei popoli. Perchè dunque vogliamo noi disconoscere il carattere nostro speciale? Perchè volete voi, comprimendo la verità e la sincerità dell'elettore, confiscare le elezioni nelle mani di un comitato partigiano? Perchè confiscarle a favore di una maggioranza, qualunque essa sia?

Noi dobbiamo rispettare la volontà vera, la scelta illuminata, spontanea, coscienziosa degli elettori, attuando quella verace libertà che consolida le istituzioni dello Stato.

Ebbene, signori, l'Italia ha già incominciato a riconoscere col fatto il principio della rappresentanza proporzionale.

Mi sia lecito rammentare, che quando la Camera elegge la Commissione del bilancio, per consuetudine ormai inveterata, ogni deputato non vota per tutti i 30 commissari, ma per 20 soltanto, onde lasciare 10 posti alla opposizione. Quando facciamo la elezione dell'ufficio di Presidenza, la maggioranza non vota per tutti i vice-presidenti e i segretari, ma soltanto per una parte di essi. Quindi la Camera stessa applica praticamente il voto limitato nell'elezione dei suoi uffici. (*Rumori*)

Sì, o signori, applica il voto limitato per la elezione dei suoi uffici e delle più importanti Commissioni. E aggiungo di più, che in un progetto del nuovo regolamento della Camera, del quale, se non erro, era relatore l'onorevole Lazzaro, fu proposto il voto limitato, affinchè questo procedimento equitativo, seguito dalla Camera, venisse consacrato con una disposizione regolamentare e posto al sicuro dall'arbitrio degli individui e dalle passioni del momento. Le forme sono la garanzia dei deboli.

Il voto limitato fu invocato da parecchie associazioni politiche e anche da un Congresso che tennero l'anno passato a Verona i rappresentanti delle so-

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

cietà progressiste e democratiche della Lombardia e del Veneto. È dunque, e con ragione, voluto anche dagli elettori di parecchi di quei deputati che oggi qui, in nome di non so quali principii di libertà democratica, si oppongono a qualsiasi applicazione della rappresentanza proporzionale, perfino sotto la mite, e cauta, e sperimentata forma del voto limitato.

Ma v'ha di più: il voto limitato è già sanzionato in una legge dello Stato. Infatti nella legge elettorale testè promulgata, noi abbiamo stabilito che per la elezione delle Commissioni provinciali e degli uffici di scrutinio che sono composti di cinque membri, ogni elettore non voti che per *tre*.

Vi ho dimostrato dunque, o signori, che il principio proporzionale è già penetrato nelle nostre consuetudini e in una legge fondamentale dello Stato. Quindi se oggi non ne approvaste la nuova e necessaria applicazione, strappereste una bella pagina; condannereste una riforma appena iniziata, contraddireste i criteri che hanno ispirato il Governo, la vostra Commissione e la Camera. La riforma per la quale, da anni, io combatto con ardore, non è sostenuta soltanto da teoristi, o sognatori, o, come fu detto, da *algebristi*. Fu pensata e difesa da uomini di Stato di primo ordine; innovatori o conservatori d'ogni paese civile e viene sperimentata dai popoli più maturi nelle libertà rappresentative.

L'Italia prese anch'essa a studiare con amore codesta riforma. Taccio dei moltissimi scrittori da altri e da me ricordati con gratitudine. Debbo però rammentare alla Camera che il principio della rappresentanza proporzionale, e lo studio dei vari metodi per tradurla in atto, diede vita ad una associazione (sono oramai 12 anni) della quale fecero parte gli uomini più cospicui del nostro paese. Citerò a titolo di onore l'onorevole Depretis, ora presidente del Consiglio; l'onorevole Cairoli patriota integro e che abborre da tutto ciò che è oppressione sotto qualunque forma. Era membro e fautore l'onorevole Mancini, ora ministro degli affari esteri, il quale assistette e, se non erro, prese anche parte a qualche conferenza fatta per chiarire il principio e i metodi migliori. Questa idea non nacque partigiana, ma allora era sostenuta forse più dalla Sinistra che dalla Destra, per una ragione molto semplice, vale a dire che allora la Sinistra era minoranza. (*ilarità a destra*)

DE ZERBI. Crede di essere eternamente maggioranza.

PRESIDENTE. Ma prego di far silenzio!

GENALA. E questo vi spiega la gran difficoltà che s'incontra per riuscire, perchè, per riuscire, bisogna

che la proposta venga accettata dalla maggioranza, e la maggioranza, e soprattutto i capi di essa, non trovano mai nè il momento, nè la forma, nè la occasione opportuna per approvarla.

Ci dicono: ma vi pare! Ammetterò questa riforma; è algebra, è poesia, è un pericolo per le libere istituzioni! Che ardore di progresso che hanno! Poi aggiungono: non è che da trenta anni che se ne discute! Non è provata che nell'Inghilterra! — Ma anche in America esiste e viepiù si estende. Ah! anche in America! Ma in America fu accolta in due o tre piccoli Stati soltanto e Stati repubblicani! — Anche nelle colonie inglesi. Oh l'Australia, il Capo di Buona Speranza, è un esempio ridicolo! — Anche in Danimarca. — Ma la Danimarca è un piccolo paese; non val la pena di parlarne! — Anche in Spagna. — Ma la Spagna, non può essere additata ad esempio! — Anche nel Belgio s'invoca e il movimento cresce e le associazioni insistono e forse in breve lo scrutinio di lista sarà trasformato o depresso nella tomba. (*Bene! — Si ride*) E nella Svizzera si attacca ogni giorno con crescente vigore lo scrutinio di lista, cagione di violenze e d'ingiustizie, ogni giorno s'invoca la rappresentanza vera, fedele, giusta. Ma a che pro tutto questo?

Per gli onorevoli oppositori la scienza e l'arte di Stato si arrestano al 1848, e quindi nel 1882 ci vogliono far indietreggiare in questa materia fino al punto dove erano essi trentadue anni fa. (*Benissimo! Bravo!*)

La Commissione per la legge elettorale discusse maturamente questa nobilissima riforma, e confortata da largo corredo di ragioni e di fatti, la adottò. All'onorevole Lacava che la propose e all'onorevole Zanardelli che ne fu relatore spetta principalmente il merito; ma stavano con loro, credo, tutti i membri della Commissione.

NICOTERA. No.

GENALA. Non so dell'onorevole Nicotera; certo si è che allora egli non era così caldo fautore dello scrutinio di lista come sembra divenuto adesso. (*ilarità*)

NICOTERA. Chiedo di parlare per un fatto personale.

GENALA. Quasi tutti coloro che facevano parte della Commissione votarono questa proposta.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Tutti i presenti alla seduta.

GENALA. E ricorderò come l'onorevole Mancini ne abbia fatta, nel seno della Commissione, una calorosa difesa, e come abbia sostenuto un'applicazione più estesa di quella che la Commissione col suo recente voto abbia adottato.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

L'onorevole Domenico Berti, ora ministro del commercio, fu favorevole egli pure e lo esprime anche alla Camera nel suo autorevole discorso sulla legge elettorale.

Parimenti l'onorevole Baccelli, ora ministro della pubblica istruzione, votò questa riforma importantissima.

L'onorevole Coppino, ora relatore della Commissione, non solamente la votò, ma nell'aprile decorso, parlando dal banco suo di deputato, vi disse con autorevole e forbita argomentazione che egli non avrebbe mai votato lo scrutinio di lista senza il voto limitato; egli ci dimostrò che lo scrutinio di lista può divenire tirannico, e che per porre un freno a cotesta temuta tirannia è indispensabile il voto limitato.

L'onorevole Correnti, degno presidente della Commissione, difese a viso aperto e votò la rappresentanza delle minoranze.

Potrei citare molti altri colleghi della Commissione e da ogni lato della Camera, come gli onorevoli Minghetti, Di Rudinì, Chimirri, Villa, ma voi lo sapete al pari di me.

Per le ragioni che ho detto, per le opinioni autorevoli che già furono esposte nella Commissione, ed in quest'Aula dagli onorevoli ministri e deputati che ho avuto l'onore di citare; non che per l'intrinseca verità e giustizia della cosa, io confido che la Camera vorrà accogliere la riforma proposta.

L'utilità politica della rappresentanza delle minoranze è evidente, e se mai nell'animo di qualcuno avesse regnato ancora il dubbio, avrebbe dovuto sgombrarlo il discorso dell'onorevole Bovio. L'onorevole Bovio, se ho ben compreso, ci ha lasciato intendere che i radicali abbiano bisogno di parere perseguitati per venire forse più tardi ma più forti alla Camera. Per ora essi, incontentabili davvero, invocano una illimitata libertà di parola, una illimitata libertà di associazione e di stampa. Questo è il nostro obiettivo, diceva l'onorevole Bovio; per questa via, non già per quella della deputazione, noi diverremo maggioranza.

Ma io oppongo; Governo rappresentativo è quello in cui tutte le principali opinioni politiche che si manifestano nel paese, hanno modo di venire rappresentate e difese nelle Camere per esercitare una legittima influenza sul governo della cosa pubblica. Qui dentro debbono combattere le battaglie legali della comune libertà; qui dentro vogliamo sentire le loro ragioni, sieno essi radicali, o clericali, o anche internazionalisti, se un giorno vi sarà un collegio che eleggerà un deputato internazionalista. Perchè impediremo la manifestazione delle opinioni estreme?

con qual diritto? con quale utilità? Le opinioni estreme acquistano una forza alla quale non hanno diritto, quando sono o fingono di essere soffocate dalla forza dello Stato; dall'ingiustizia delle leggi. Non vogliamo di questi martiri; martiri a questi lumi di luna! (*Bene! Bravo!*) Il Governo nostro essendo libero e rappresentativo vuol vederli rappresentati; vuol vederli tutti in viso, come disse l'onorevole Spantigati; discutiamo insieme. In ogni teoria, anche ardita, anche strampalata, c'è sovente qual cosa del vero; talvolta è tutta falsa la teoria, ma sono veri in gran parte i fatti sui quali è fondata, ed è bene che su quei fatti sia chiamata l'attenzione del Parlamento.

Io non creo minoranze, non creo partiti, ma se ci sono e se centinaia e centinaia di elettori votano concordi per i candidati di esso, è bene che vengano rappresentati. Questo è conforme allo spirito, al genio del governo rappresentativo.

La maggioranza non deve confiscare per se sola la sovranità del paese; gli altri partiti elettorali hanno pure diritto di concorrere efficacemente nei giusti limiti e nelle giuste proporzioni a comporre la rappresentanza dello Stato. Non vogliamo rappresentanti di individui, come supponeva, con manifesto errore, l'onorevole Crispi; l'elezione dei deputati è necessariamente collettiva. Come può esservi rappresentanza individuale allorchè ci sono 508 deputati da eleggere e due milioni e mezzo di elettori? Evidentemente si ha un deputato per ogni 5000 elettori all'incirca. Ci corre molto, dunque, fra il nome di un procuratore individuale e la elezione del deputato, essendo questa essenzialmente collettiva e di ordine tutto affatto diverso.

I partiti, se sono in minoranza, e vi può essere fra questi il partito di coloro che più hanno e più sanno, venendo rappresentati al Parlamento, educano e migliorano se stessi, temperano le proprie idee e le altrui, frenano la maggioranza, concorrono a rendere più saldo e più libero il Governo, perchè, ripeto, senza forte opposizione non può durare a lungo nè la compattezza della maggioranza, nè la vera e reale libertà di governo.

Pertanto, signori, ho argomento per ritenere che siete ormai persuasi che la rappresentanza proporzionale deve essere introdotta nella presente legge. Non volendo la Camera accettare il mio progetto, io debbo acconsentire al voto limitato proposto dalla Commissione. È necessario che facciamo una conveniente esperienza.

Procediamo secondo il metodo italiano, secondo quel metodo sperimentale a cui faceva allusione l'onorevole Bovio; proviamo. Se il sistema darà buon frutto lo estenderemo, se ne darà mediocri o

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

cattivi lo correggeremo e lo cambieremo con altro più perfetto.

Questo è fuor di dubbio, che l'esperienza nostra e degli altri paesi ha dimostrato, in modo inconfutabile, che lo scrutinio di lista assoluto è la forma di elezione peggiore, che si possa immaginare. Quindi la Camera lo respinga o lo corregga e migliori mediante il voto limitato.

È una cosa dovuta anche al paese. È necessario che noi facciamo una legge in tutte le sue parti armonizzante e che possa dar veramente quel risultato, al quale noi abbiamo già disposto l'animo nostro. Se sciaguratamente la Camera respingesse il voto limitato, io mi troverei costretto a votare contro la legge... (*Rumori*)

Voci. Già avete votato contro!

GENALA... ho votato contro non già alla legge, ma allo scrutinio di lista assoluto, quale voi desiderate, e spero lo desideriate invano. Mentre, accettando la Camera il voto limitato, io credo che la legge passerà con una maggioranza cospicua, formata da deputati convinti, i quali pongono l'interesse delle comuni libertà al disopra di qualsivoglia altra considerazione! (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Severi.

SEVERI. Non sono iscritto nè pro nè contro il voto limitato; quindi mi parrebbe opportuno...

PRESIDENTE. Onorevole Severi, gli articoli coi relativi emendamenti si discutono tutti in una volta; poi si passa a votarli, parte per parte.

Rinunzia a parlare?

SEVERI. Per ora vi rinunzio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti.

MINGHETTI. Io non voglio prolungare la discussione, tanto più che l'onorevole Genala ha risposto vittoriosamente a tutte le obiezioni. Pure, dacchè mi trovo a parlare, dirò brevi cose in risposta all'onorevole Crispi. L'onorevole Crispi sostenne, e vari oratori hanno ripetuto dopo di lui, che l'Inghilterra aveva introdotto la rappresentanza delle minoranze in soli 10 collegi. Ma io non parlavo soltanto dell'ultima riforma. Io ho voluto dimostrare che l'Inghilterra aveva sino *ab antico* un sistema analogo, imperocchè nei borghi un piccolissimo numero ed anche un solo individuo poteva nominare un deputato.

E questi, e gli eletti dalle Università erano veramente le rappresentanze di quelle minoranze che noi desideriamo che per altra via possano essere introdotte.

L'onorevole Crispi ha fatto un calcolo aritmetico assai fallace. Parlando delle elezioni del 1880, egli

ha detto: furono eletti 170 deputati di Destra; se essa avesse avuto altri 133 collegi, mercè il voto limitato, avrebbe fatto con questi la maggioranza.

Ma egli non ha badato che i 133 andrebbero compresi nei 170. E d'altra parte in quei collegi dove prevalevano gli elettori di Destra, il voto limitato avrebbe offerto modo di riuscire ad altri della Sinistra.

Egli ha fatto un'altra osservazione, e mi ha sorpreso che fosse accolta con favore. Egli ha detto: non dovete confondere il mandato politico col mandato personale. Certamente che non sono da confondersi. Il mandato personale è un atto individuale; il mandato politico non può esser dato che da un complesso di elettori. Ora, se questi elettori sono in certo numero, se rappresentano un interesse importante, una comune opinione, hanno diritto di avere chi dia una voce a questo interesse, a questa opinione nel Parlamento. Ecco la mia tesi.

Quanto poi al timore che l'onorevole Crispi ha di vedere entrare nel Parlamento un partito che sia contrario alle nostre istituzioni, io dico, che quando un simile partito s'inducesse a mandare i suoi rappresentanti qui, ed essi avessero giurato fedeltà al Re, allo Statuto, io li temerei assai meno di quelli che cospirano al di fuori. Io desidero che tutti i partiti siano rappresentati qui. E l'esperienza mi dimostra che entrando qui modificano le loro opinioni, e come ben disse l'onorevole Genala, le passioni loro sono attenuate, temperate dal consorzio e dalla discussione.

Io non agginngo altro all'onorevole Crispi; dirò soltanto, rettificando un punto dell'onorevole Genala che ha parlato pur tanto bene, che quando fu fatta l'associazione per la rappresentanza proporzionale, la Destra vi partecipò francamente; e non era in minoranza in quella associazione, ma era in maggioranza, e degli uomini stessi che allora erano al Governo, parecchi ne fecero parte. Laonde quel sorriso che spuntò sulle labbra di alcuni, quando l'onorevole Genala accennò a questo fatto, come se noi avessimo avuto altra volta una diversa opinione, era al tutto ingiusto; anzi noi mostravamo, anche essendo maggioranza, anche essendo Governo, d'essere convinti della necessità che le minoranze fossero rappresentate nel Parlamento. Concludo; la teoria dell'onorevole Crispi è una teoria autoritaria, è una teoria del secolo passato, non è la teoria liberale. Quella vuole schiacciare le minoranze sotto il peso delle maggioranze, questa vuole che tutte le opinioni e tutti gli interessi siano rappresentati secondo il loro valore.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serena.

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

Voci. Ai voti! ai voti! (*Rumori*)

PRESIDENTE. (*Con forza*) Ho dato facoltà di parlare all'onorevole Serena, quindi non vi sono grida ai voti che tengano, gli mantengo il suo diritto.

Onorevole Serena, ha facoltà di parlare.

SERENA. Non abuserò lungamente della pazienza dei miei colleghi. Questa Camera surta dal collegio uninominale è oramai agli sgoccioli; quindi, come fu già osservato da altri, colla nuova Camera a scrutinio di lista non si avrà a temere che qualche gregario sorga a parlare dopo che avranno parlato uomini della competenza dell'onorevole Minghetti e dell'onorevole Crispi. Lasciate adunque che anche io faccia qualche osservazione, e siate certi che non rientrerò nel merito della questione che trattai a lungo nel giugno del passato anno e che è stata dibattuta con tanta larghezza di vedute da tutti gli oratori che mi hanno preceduto.

Se essi si fossero contentati di osservare che col voto limitato mal si provvede ad una esatta rappresentanza proporzionale dei partiti che realmente esistono nel paese, io forse alle osservazioni fatte avrei potuto aggiungerne delle altre, o avrei piuttosto preferito di tacere. Ma io che ho sentito combattere il voto limitato come pericoloso per il sistema parlamentare, io che ho sentito che si vuole introdurre per giovare unicamente ad uno dei due partiti che ora si trovano di fronte nella Camera, sento l'obbligo di dichiarare che, a mio avviso, non solo non si corre alcun pericolo adottando il voto limitato, ma con esso si provvede in parte all'equa rappresentanza di quei partiti che sono il portato dei moderni regimi parlamentari.

L'onorevole Genala testè diceva: badate, v'è il pericolo che nella Camera si affermi una divisione fra il sud ed il nord d'Italia; perchè dalle provincie meridionali potrebbero venire deputati tutti di un partito, e dalle settentrionali deputati tutti di un altro partito politico. Signori, io non ho alcun timore di codesta divisione a cui accennava l'onorevole Genala; perchè sono certo che quando nessuno di noi moderati ritornasse dalle provincie del mezzogiorno, e venissero invece tutti deputati di Sinistra, essi non potrebbero non unirsi ai colleghi delle altre provincie per consolidare l'opera che abbiamo compiuta, per assicurare sempre più la grandezza, l'unità, l'indipendenza del nostro paese. (*Benissimo!*)

Ma se io non partecipo ai timori di divisioni regionali, avrei però desiderato che la questione del voto limitato fosse stata considerata dalla Camera sotto un altro aspetto. Il pericolo a cui ha accennato l'onorevole Crispi dell'intervento alle urne di partiti antinazionali avrebbe dovuto esser presente alla nostra mente; perchè, o signori, noi non pos-

siamo impedire quell'intervento; ma possiamo e dobbiamo premunirci contro i temuti pericoli, introducendo nella legge un sistema che assicuri una proporzionata rappresentanza non alla maggioranza soltanto, ma a tutti i partiti, come ho detto tante volte alla Camera. Domani potremmo e voi e noi trovarci in minoranza; ma voi e noi rappresentiamo qualche cosa nel paese; rappresentiamo cioè i sacrifici che si sono fatti per creare una patria, rappresentiamo lo Stato moderno; e voi e noi, quando non potessimo tornare in quest'Aula, quando non trovassimo nella legge i modi per potervi rientrare, dovremmo forse assistere alla rovina di un edificio che ci costò tanti dolori e tanti sacrifici! (*Rumori all'estrema sinistra*)

Dunque, signori, non è questione di questa o di quella maggioranza, non è questione di destra o di sinistra. No, è questione dei partiti che col voto allargato potrebbero presentarsi alle urne in proporzioni diverse ed imprevedibili fin da ora, e noi dobbiamo seriamente preoccuparcene.

Ho sentito interrompere l'onorevole Genala, quando ha detto che il popolo negli antichi tempi radunato nei comizi deliberava direttamente le leggi, la guerra, la pace, e l'ho sentito interrompere da quel lato della Camera (*Accenna a sinistra*); ma l'onorevole Crispi, nel suo discorso del giugno del passato anno, non disse che il Governo più logico è il Governo diretto dal popolo; non citò l'esempio delle antiche città e delle repubbliche del medio evo?

Ora perchè avete interrotto l'onorevole Genala quando vi ha detto: Voi, che non potreste impedire che tutto il popolo partecipasse direttamente al governo della cosa pubblica, vorreste poi limitare la rappresentanza di questo popolo; vorreste dire ad una parte di esso: voi non dovrete avere rappresentanti?

Ho detto che non avrei abusato della pazienza della Camera; ma non posso però dispensarmi dal dire all'onorevole Genala che noi di parte moderata che abbiamo votato lo scrutinio di lista, l'abbiamo votato con la convinzione che esso giovi a darci una migliore rappresentanza nazionale. Noi lo abbiamo votato perchè crediamo che il collegio uninominale, col voto allargato, non permetterà più alle minoranze di essere qui rappresentate.

Quanto a me, e credo di averlo dimostrato nei discorsi pronunziati nella Camera, io ho sempre inteso che lo scrutinio di lista dovesse essere temperato da un sistema di rappresentanza proporzionale.

E sapete perchè ho professato da molto tempo questa opinione? Perchè lo scrutinio di lista senza

alcun temperamento io l'ho veduto alla prova nelle elezioni amministrative.

In alcune grandi città d'Italia abbiamo avuto 12 mila votanti. La minoranza ha avuto 4 mila voti: la maggioranza ne ha avuti 7 o 8 mila. Ebbene, la maggioranza ha avuto tutti i consiglieri comunali, ha completamente trionfato, e la minoranza di 4 mila elettori non è riuscita ad avere un solo rappresentante. Io ho veduto anche che lo scrutinio di lista senza alcun temperamento in altre città ha dato la vittoria a partiti anti-unitari, e ho acquistato la profonda convinzione che si debba col sistema proporzionale assicurare l'efficace controllo delle minoranze.

Qual è il pericolo a cui accennava l'onorevole Lazzaro, che può venire dal voto limitato? Un solo, o signori: quello che le minoranze talvolta non riescano ad essere rappresentate. Se noi avremo, per esempio, in un collegio a 3, 10 mila elettori, dei quali 7 mila rappresenteranno la maggioranza e 3 mila la minoranza, i 3 mila della minoranza non riusciranno ad avere un rappresentante, perchè la maggioranza si dividerà in 3500 che voteranno per due, 3500 che voteranno per uno, e 3500, essendo più di 3000, naturalmente escluderanno il rappresentante della minoranza. Ora adunque se c'è un pericolo nell'accettare questo imperfettissimo sistema di rappresentanza proporzionale questo è, di non vederlo rispondere all'effetto che si vuole conseguire.

Detto ciò, io non intratterrò più oltre la Camera. Spero che del voto limitato non si faccia una questione di partito. Nella discussione che se ne è fatta nel giugno passato la Camera ha sentito che il sistema della rappresentanza proporzionale è stato combattuto tanto a destra quanto a sinistra.

Qui è sorto l'onorevole Luchini Odoardo che l'ha combattuto con molta forza; che lo combattè fino dal 1872 quando fece parte di quell'associazione di cui testè si è parlato.

Il più valoroso difensore del sistema proporzionale è stato l'onorevole Genala che è nelle file della maggioranza; dunque non mi pare che sia una questione di partito. Io credo che tutti possano votare questo temperamento proposto dal Governo e dalla Commissione senza che con ciò s'intenda di favorire un partito anzichè un altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Brunetti. (*Rumori*)

BRUNETTI. Una dichiarazione sola.

L'onorevole Lazzaro è incorso in un equivoco circa quello che ho detto nel mio discorso. Ha creduto cioè che io avessi voluto imputare a lui e ad altri amici che combattono il voto limitato, dei

pensieri meno che liberali. Questo non mi è neppure passato per la mente. Io ho discussa una dottrina. Siccome ad alcuni sembra liberalissima la dottrina opposta, così sembra a me liberale quella del voto limitato. Non mi passò mai per la mente di credere illiberali uomini che stimo. Anzi di questo rispetto mi pare aver dato oggi prova convincente nel mio discorso, parlando con riverenza e con lode di quelli, le cui opinioni ho combattuto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavallotti.

CAVALLOTTI. Dopo la lunga discussione che si è fatta, non tedierò certamente la Camera con altro lungo discorso, e mi limiterò ad una semplice dichiarazione che mi è venuta la voglia di fare durante il discorso dell'onorevole Brunetti e di qualche altro oratore; dichiarazione che parrà certamente disinteressata, partendo da uno di coloro che formano appunto una delle minoranze di questa Camera. Ma siccome per noi, almeno per me, più che della maggioranza o delle minoranze, si tratta del retto funzionamento del regime rappresentativo inteso a libertà; siccome è a questo scopo che abbiamo votato lo scrutinio di lista; siccome colla rappresentanza così come è regolata dal disegno della Commissione verrebbe alterata tutta l'economia degli scopi nostri, e delle ragioni di questo disegno di legge, così, quando questa formula della rappresentanza delle minoranze, nei modi che è presentata, venisse approvata, noi di questi banchi saremmo obbligati a riflettere se il disegno di legge in questa forma ci convenga.

Un illustre oratore, che credo in questa questione contrario alle idee nostre, l'onorevole Spantigati, in una memorabile discussione diceva: si affermino le minoranze, ma sieno rispettose delle maggioranze. Ed è massima vera. Ed è in questo senso che noi intendiamo che le minoranze rispettino le maggioranze, che non chiedano cioè i trionfi delle loro idee se non alla forza propria, alla giustizia della loro causa. Se invece trionfano per mezzi artificiali, o la loro causa è ingiusta e il loro trionfo è un'iniquità; o la loro causa è giusta, il mezzo artificiale in virtù del quale hanno vinto è una macchia, è una debolezza che rende il trionfo poco durevole.

SPANTIGATI. Chiedo di parlare.

CAVALLOTTI. E qui appunto su questi banchi siedono uomini che hanno l'orgoglio della loro causa, e credono non aver bisogno di artificiali soccorsi per aspirare un giorno alla vittoria. Ora io penso che questo stesso sentimento sarà diviso dai colleghi di quell'altra minoranza che siede sui banchi opposti della Camera.

Eppoi di quale minoranza ci venite a parlare?

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

Ve l'ha detto l'onorevole Crispi; vi sono minoranze le quali, ad una data ora, si confondono coll'anima della nazione; una di queste è rappresentata da noi che sediamo qui; un'altra di queste minoranze siede su quegli altri banchi. (*Destra*) E non è vero quello che diceva l'onorevole Brunetti, che le urne del 1876 abbiano schiacciata la minoranza di Destra; e ce lo prova l'essere venuta qui con un numero di voti forse anche superiore alla forza che, come partito, rappresenta nel paese. Guardate come è numerosa su quei banchi, e che rumore leva e quante interpellanze fa! Dunque non diamoci fastidio per la pretesa offesa ai diritti delle minoranze; se queste minoranze vivono nel paese, state certi che il paese le manderà qui, come le ha sempre mandate. (*Qualche deputato parla a bassa voce all'oratore*)

PRESIDENTE. Ma li prego, non facciano i suggeritori; l'oratore sa quel che deve dire da sè.

CAVALLOTTI. Se queste minoranze non riesciranno in un collegio, riesciranno in un altro. Ci sarà compensazione. Il deputato, come dice lo Statuto, rappresenta la nazione, e gli elettori moderati del mio collegio, ad esempio, se nell'urna del collegio mio non prevalsero, vedono però qui le loro opinioni degnamente rappresentate dall'onorevole Minghetti. Non parliamo dunque delle minoranze che rientrano nell'orbita dell'idea nazionale. Ma c'è un'altra minoranza, quella alla quale alluse l'onorevole Crispi: quella che lungi dal confondersi nel gran fascio nazionale in date ore di bisogno della patria, spia in quelle ore il momento per rovinarne i destini.

Avete voi contate le forze di questo partito? Mi verrete voi a dire che non c'è pericolo che questo partito si presenti alla lotta perchè ha inalberato la bandiera del *non possumus*? L'esperienza vi dimostra che il *non possumus* di questo partito è il *non possumus* della volpe che non arriva a toccar l'uva; ma mettete l'uva alla portata della sua bocca e poi ve n'avvedrete! (*Bravo! Bene! a sinistra*)

Certo, io sarei contento che di questo partito venissero qui otto o dieci rappresentanti; se verrà qui don Margotti, se verrà qui un cardinale, ce la discuteremo insieme e la discussione gioverà a stringere davanti al nemico comune gli animi, ad elevare le lotte, a renderle più feconde; ma non sarei contento se questo partito, giovandosi di un mezzo artificiale, introducesse qui dentro 120 o 130 rappresentanti suoi, perchè allora non si lotterebbe ad armi eguali; questo partito non si affermerebbe qui colla sola forza delle idee, ma v'aggiungerebbe le parvenze e i vantaggi di una forza numerica che nel paese non ha, e il prestigio usurpato di rappresentanza che il sentimento nazionale gli contesta.

Terminerò con un'ultima considerazione affatto

distinta da quest'ordine d'idee. Questa rappresentanza delle minoranze e delle maggioranze verrà a creare nella Camera una distinzione gerarchica ben più vera di quella dei sacerdoti e dei chierici, di cui si parlava nell'altra discussione; creerà cioè i deputati di prima e seconda classe (*Bravo! a sinistra*); i deputati venuti qui per la porta della maggioranza, e i deputati venuti qui per la porta della tolleranza.

E, quando uno di questi ultimi deputati vorrà parlare, io gli dirò: taccia lei che è entrato pel buco della chiave. (*Viva ilarità*) Avrete dunque la eguaglianza del mandato, pure avendo stabilita la eguaglianza elettorale; e se volete rendere a questo mandato la sua dignità, stabilite la eguaglianza qua dentro, come avete stabilito la eguaglianza elettorale con la legge che abbiamo votata. (*Bene! Bravo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotera per fatto personale.

NICOTERA. (*Segni di attenzione*) Non ho chiesto di parlare quando si discuteva la legge elettorale; non ho chiesto di parlare in questa discussione; e ne dirò con franchezza le ragioni.

Io ho votata la legge elettorale, ed ho pure votato lo scrutinio di lista; ma credo che, tanto l'una, già approvata, quanto l'altro, che stiamo per approvare, non siano corredati di tutto quello che è necessario a rendere veramente sicura ed utile una grande riforma politica. Noi tutti, quanti siamo qui, sentiamo nella nostra coscienza che il paese è chiamato a fare un esperimento di cui nessuno può prevedere le conseguenze.

È piaciuto all'onorevole Genala di costringermi a rompere il silenzio, e prendo a parlare per un fatto personale. Ne sono dolente; poichè in questione di tanta importanza i fatti personali hanno poco valore; non mi è d'altronde consentito, avendo chiesto di parlare per fatto personale, di entrare lungamente nella disputa, perchè l'onorevole presidente certamente...

PRESIDENTE. La discussione generale è ancora aperta, ed ella può discutere finchè vuole. (*Ilarità*)

NICOTERA. Non dubiti, onorevole presidente: mi avvarrò di questa facoltà per quel tanto che mi servè. L'onorevole Genala ha detto che io non era fra i fautori dello scrutinio di lista. Egli ha voluto alludere al primo disegno di legge per la riforma elettorale da me presentato a questa Camera.

Io potrei rispondere che allora mi trovava in buonissima compagnia, in quella cioè della Commissione Reale, alla quale spetta il merito principale di avere studiata, per la prima volta, la riforma elettorale. Potrei rispondere che se quella riforma

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

elettorale si fosse discussa ed approvata, a questa ora noi potremmo giudicare degli effetti di una importante riforma, fatta con criteri più giusti, più logici; non ci troveremo nella condizione che ho avvertito, cioè nell'ignoto.

Ad ogni modo, il rimprovero di non essere stato fautore dello scrutinio di lista cinque anni or sono, io non me l'aspettavo dall'onorevole Genala, il quale fino a due giorni or sono ne era tutt'altro che fautore, avendo votato contro lo scrutinio di lista; ed è quindi naturale la meraviglia che oggi se ne faccia così efficace, così valoroso campione.

(Bisbiglio)

GENALA. Senza la rappresentanza delle minoranze, s'intende.

NICOTERA. Si è discusso lungamente *pro e contra*; abbiamo udito gli eloquentissimi discorsi sul sistema della rappresentanza delle minoranze, ed a me è sembrato di assistere a delle dotte dissertazioni di professori in cattedra.

Permettetemi, o signori, che io resti nel mondo reale, ed esaminii ciò che praticamente accadrà con lo scrutinio di lista. Non lo ha detto finora veruno.

DE RENZIS. Non si sa.

NICOTERA. Vi dirò io ciò che accadrà, e lo si può prevedere dai lavori di già iniziati. Che cosa accadrà? Nelle elezioni passate noi abbiamo avuto programmi di Destra, e programmi di Sinistra; candidati di Destra e candidati di Sinistra e di estrema Sinistra; nelle elezioni che andremo a fare collo scrutinio di lista, non si parlerà più nè di programma di Destra nè di programma di Sinistra, ma si metteranno d'accordo i candidati di Destra e di Sinistra e si cederanno reciprocamente i voti.

Una voce. Purtroppo! (Rumori)

NICOTERA. È la verità, o signori, e dovete tollerare che si dica.

L'onorevole Serena ha ricordato il risultato delle elezioni amministrative in certe grandi città. Io sono lontano dal giudicare del colore politico di quei risultati; io sono lontano dal giudicare se gli uomini che sono riusciti in quelle elezioni amministrative appartengano piuttosto ad un partito che all'altro.

Ma credete forse che in quelle grandi città si potranno fare le elezioni politiche a scrutinio di lista, senza che quel partito rimasto vittorioso nelle elezioni amministrative eserciti una grande influenza?

È quindi naturale che si tenti, se non altro, un accordo fra i vincitori ed i vinti. I 4000 che ricordava l'onorevole Serena, si dovranno mettere d'accordo coi 6000, se vogliono non rimanere battuti. Non dico che lo faranno, ma questa è la situazione.

Vediamo ora in che consiste il pericolo della rappresentanza delle minoranze; il pericolo sta in questo. Le nostre istituzioni possono essere adulate, mutando artificialmente la maggioranza voluta dal corpo elettorale, in minoranza.

L'onorevole Crispi ha fatto testè un calcolo, che a taluno è sembrato esagerato. Si è detto, e lo ha detto l'onorevole Genala, che l'onorevole Crispi calcola il risultato delle elezioni a collegio uninominale, col risultato che si verificherà nelle elezioni a collegio plurinominale. È però innegabile che se col nuovo sistema si avessero le stesse proporzioni che si verificarono nelle ultime elezioni, e le condizioni del corpo elettorale si mantenessero identiche, aggiungendovi quel numero di eletti dalle minoranze, i 172 nostri colleghi di destra, che ora sono minoranza, diverrebbero maggioranza.

Consentitemi che io faccia un'altra ipotesi, la quale potrebbe avverarsi, considerata la confusione che si è ingenerata qui dentro e nel paese. Signori, è bene dire tutta la verità. Voi non potete disconoscere che ci avviciniamo al grande esperimento coi partiti scombuscolati dentro e fuori del Parlamento. Noi ci avviciniamo a questo grande avvenimento, senza che il paese abbia acquistato la vera coscienza dei vantaggi che dall'uno o dall'altro partito aveva diritto di aspettarsi. Ebbene, o signori, facciamo l'ipotesi (e mi rivolgo ai nostri colleghi di destra) che nelle elezioni a scrutinio di lista, la Sinistra avesse solamente 170 deputati eletti sui 4 o sui 5 per collegio, e che la Destra ne ottenesse 200, e i 70 delle minoranze appartenessero a questa parte (*Accennando a sinistra*) della Camera; in questo caso la Destra avrebbe vinto per forza della maggioranza reale, e si troverebbe battuta per la rappresentanza delle minoranze.

Ma l'onorevole Genala ha detto: facciamo un esperimento, e poi, se non riuscirà, lo correggeremo. Piano, piano, o signori, con gli esperimenti. Noi dobbiamo fare l'esperimento dell'allargamento del voto, il quale è spinto fino agli ultimi estremi, coll'articolo 100, cioè con quei certi elettori che debbono scrivere solamente la domanda e presentarla al notaio; siamo arrivati anche al di là della formola del saper leggere e scrivere; poichè il saper leggere e scrivere importa scrivere correttamente almeno una lettera o qualche cosa di simile, ed il saper leggere un libro, e invece la dichiarazione scritta alla presenza di un notaio, segnatamente nei paesi in cui l'ingegno dei cittadini è svelto, non equivale al saper leggere e scrivere. Noi dobbiamo fare l'esperimento di questo quasi suffragio universale; dobbiamo fare l'esperimento dello scrutinio di lista, e vogliamo ancora farne un terzo! Francamente son

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA' DEL 7 FEBBRAIO 1882

troppi questi esperimenti. Incominciamo dai due primi, e quando questi saranno riusciti, e ci accorgeremo del grande inconveniente della assenza nella Camera della rappresentanza delle minoranze, allora penseremo anche a questo, ma procuriamo di tenere, per quanto ora è possibile, i piedi sul terreno solido.

Ho detto che non si sa quello che accadrà colla applicazione della nuova legge; ma ammettiamo che l'onorevole Depretis abbia la fortuna di vedere la nuova Camera composta nelle stesse proporzioni della presente, proporzioni delle quali i nostri colleghi di destra dovrebbero essergli molto grati.

Una voce a destra. Eh! già. È il capo della Destra l'onorevole Depretis!

PRESIDENTE. Li prego di non interrompere.

NICOTERA. Ammettiamo che torniamo proprio come siamo; ebbene, mi pare che le minoranze sarebbero rappresentate. La Destra sarebbe rappresentata da 172 deputati.

Voci a destra. Troppi. Troppa grazia. (*Si ride*)

NICOTERA. L'estrema sinistra sarebbe rappresentata anch'essa da 27. Qual è l'altra minoranza che dovrebbe essere rappresentata? Gli internazionalisti, diceva l'onorevole Genala. Francamente, non credo che gli internazionalisti si presenteranno alle urne; ed ho tanta fede nel senno del paese, che sono certo che se si presentassero, non troverebbero neppure una minoranza che li eleggerebbe.

I clericali! La questione muta un po' d'aspetto. Non giova dissimularsi le difficoltà; anzi io credo che il senno politico consista precisamente nell'esaminarle, nel vagliarle, nel pesarle, nel prevenirle. Credete, o signori, che se il partito clericale, questo che voi chiamate minoranza, scendesse in campo a combattere, sarebbe proprio una minoranza tanto piccola da aver bisogno della rappresentanza limitata per poter entrare qui dentro? Io non lo credo; invece credo che se il partito clericale scendesse in campo, sarebbe necessario che tutto il partito liberale, Destra, Sinistra ed estrema Sinistra, si tenesse compatto per vincerlo.

L'onorevole Serena ha ricordato le elezioni amministrative; l'esempio è recente. A Roma, l'anno scorso è bastato uno screzio nel partito liberale per far entrare nel Consiglio comunale degli egregi gentiluomini sì, ma che certamente non professano i nostri principii.

Il partito clericale è talmente ordinato, dispone di tali mezzi che, sebbene non sia la maggioranza del paese, pure richiede tutto il nostro senno, richiede tutta la nostra attività per combatterlo, e per non lasciarlo entrare in numero considerevole nel Parlamento.

Guai al partito liberale se si presenta alle urne nella condizione in cui oggi si trova, confuso, disordinato, senza programmi ben distinti e, per di più, col discredito di molti uomini che il paese ha guardati per lunghi anni come al faro della libertà e della unità. Se questi uomini perdono la loro influenza (e si è lavorato per fargliela perdere), allora ci accorgeremmo tutti della forza di quelli che voi chiamate minoranza!

Io spero che il Ministero, il quale ha potuto accorgersi che in questa questione elettorale, da tutte le parti della Camera (è una giustizia che spetta anche ai nostri colleghi di destra), si è cercato di non creargli difficoltà, si è dimenticato tutto, non si è voluto approfittare di verun incidente, pur di non turbare il trionfo della riforma; io spero, dicevo, che il Ministero non vorrà, per una certa ostinazione nelle sue proposte, compromettere e mettere in pericolo la legge.

Io sono sicuro che gli stessi nostri colleghi, i quali per amore dell'arte, come l'onorevole nostro collega Genala, hanno sostenuto la necessità della rappresentanza delle minoranze, questi stessi nostri colleghi in fondo dovranno essere soddisfatti che questo sistema non riceva l'approvazione della Camera. Ormai, signori, il paese aspetta questa riforma, perchè noi gliel'abbiamo tante volte promessa, e l'abbiamo in tutti i modi magnificata. (*Ilarità*)

Io sono un peccatore impenitente, e provo all'onorevole Genala che non mi scaldo facilmente. Anche oggi la mia modesta opinione è, che se noi avessimo dato al paese, prima della riforma elettorale, talune altre riforme; se noi avessimo pensato a riordinare il nostro sistema tributario, ed a togliere talune fiscalità, che ora non sono minori di quello che erano quando governava la Destra; se noi avessimo pensato di diminuire il sale piuttosto che diminuire ed abolire un'altra tassa; se noi avessimo pensato di aggiustare in un modo qualunque i comuni; se noi avessimo tolto di mano al potere esecutivo una certa arma pericolosa, più che mai ora, cioè la nomina dei sindaci, sui quali discorreremo a suo tempo con l'onorevole Depretis; se noi avessimo dato un grande sviluppo ai lavori ferroviari; se noi avessimo risolto la grande questione, che per me è base dell'edificio nazionale, delle spese militari, allora sì che la riforma elettorale si troverebbe in migliori condizioni. Ma ad ogni modo il fatto è fatto, e conviene studiare i modi di non produrre maggiori perturbazioni.

Io non so se l'onorevole Depretis che è nato collo scrutinio di lista sia nato pure colla rappresentanza delle minoranze. Ma l'onorevole Zanardelli, che n'è

stato il più autorevole sostenitore, faccia il sacrificio pel bene del paese di non insistervi. Consideri che il consiglio non gli è diretto da uno di quelli che sono soliti a rispondere sempre *amen*, ma gli è diretto col maggiore disinteresse personale da un avversario del Ministero. Se io non fossi animato dal desiderio di vedere approvata anche questa parte della riforma elettorale, dovrei mostrarmi lieto della ostinazione del Ministero; invece io prego l'onorevole Zanardelli di non farne una questione di amor proprio, e di cedere nell'interesse di quella riforma, alla quale egli ha tanto contribuito. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio per fatto personale.

BOVIO. Libera la facoltà all'onorevole Genala di volere aprire la porta alle minoranze, dopo avere respinto lo scrutinio di lista; non però di attribuirci opinioni le quali non ci appartengono. Torniamo a dire: noi di questa parte, non respingiamo le minoranze, ma il metodo artificiale col quale si vogliono qui rappresentate. Valga per sempre questa dichiarazione, e significhi l'opinione dei miei amici politici. Noi respingiamo non le minoranze, ma i mezzi artificiali coi quali si vuol farli trionfare, e i criteri coi quali se ne prestabiliscono le proporzioni. Qui giungono le minoranze per legge di selezione sociale, non per preparazioni prestabilite. Se poi l'onorevole Genala ha sorriso a noi minoranza, perchè ci ha voluto mettere in sinistra luce, perchè ha detto che sfuggiamo la discussione, gli risponderò che la discussione noi l'abbiamo affrontata ogni giorno, e prima di tutto in nome di alcuni studi ai quali non siamo profani. Noi abbiamo detto soltanto che le minoranze crescono nella libertà, non nelle concessioni. Questo è stato l'intendimento; ed aggiungo: libertà ai cittadini; ai sudditi concessioni! (*Benissimo! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Gli onorevoli Genala e Minghetti mi hanno franteso. Quando io discorsi sulle conseguenze benefiche che potrebbero venire alla Destra dal voto limitato, feci due ipotesi basate sopra fatti conosciuti e dissi: se la Destra avrà tanti deputati, quanti ne ebbe nelle elezioni del 1880, aggiungete a quella cifra i 132 che avrebbe dal voto limitato... (*Interruzioni*)

Una voce. È un calcolo sbagliato.

PRESIDENTE. Prenderanno poi l'abbaco per verificare. (*Si ride*)

CRISPI. Ci vuol proprio l'abbaco. (*Interruzioni*)

Mi lascino parlare; ascoltai l'onorevole Minghetti e l'onorevole Genala; ora ascoltino me. Dunque, ripeto, io feci due ipotesi. Se le nuove elezioni con-

servassero alla Destra la stessa posizione in Parlamento che guadagnò nelle elezioni generali del 1880, e si aggiungesse alla cifra dei deputati nominati allora i 132 provenienti col voto limitato, la Destra verrebbe qui in grande maggioranza. (*Rumori*) Dissi anche che ove pure sui guadagni fatti nel 1880 si facesse la deduzione del 50 per cento, la Destra ne otterrebbe sempre un grande vantaggio. Queste furono le mie ipotesi. Non cercate di farmi dire quello che non dissi. Togliete, come dissi, ai 171 che avete avuto... (*Interruzione*)

Una voce. Sono di più.

CRISPI. Sono di più? Tanto meglio.

Voci a destra. No! meno, meno!

CRISPI. Mi dispiace che mi diciate *meno*, ora che siete niente, mentre... (*Interruzioni — Proteste*)

PRESIDENTE. Onorevole Crispi, la prego di spiegare il suo concetto, perchè qui siamo tutti uguali, tutti rappresentanti del paese. (*Bene!*)

CRISPI. Signor presidente, diceva il compianto Brofferio che...

CAVALETTI. Che cosa diceva?

PRESIDENTE. Diceva quel che dico io: prego di far silenzio. (*Si ride*)

CRISPI. Diceva il compianto Brofferio che qui i voti non si pesano ma si contano. Ora la Destra si è ridotta a così minime proporzioni a causa del disordine in cui essa è caduta, che è niente, numericamente parlando. Un anno addietro, al contrario, essa credeva di abbracciare tutti questi banchi (*Accenna al centro*) e di poter dominare tanto da credersi vicina all'ascensione al potere.

Dunque veniamo alla mia proposizione, che è quella che io doveva difendere. Togliete il 50 per cento sui voti che avete avuti nelle elezioni del 1880, voi della Destra vi ridurrete a 85; unite a questi i 132, e voi, col collegio plurinomiale, tornereste più forti che non veniate col collegio uninominale. È qui il segreto della vostra difesa del voto limitato. (*Bravo! a sinistra*).

Dissi ancora, o signori, che la Destra ebbe sempre la sua base elettorale al nord dell'Italia, ed è così. Guardate tutte le elezioni che si son fatte dal 1865 al 1880; è al nord d'Italia che ho visto sempre il maggior numero di voti dati alla Destra. Nel centro le proporzioni sono uguali; nelle provincie meridionali, voi della Destra siete uno contro sei; nelle isole, uno contro cinque. Questa è la posizione. Voi avete sempre un numero superiore di voti nelle provincie del settentrione. Solamente al 1861 vi estendeste anche sul mezzogiorno e faceste quella immensa maggioranza che rendeva potente il conte di Cavour. Queste adunque erano le mie ipotesi; e sono esattissime.

Signori, io non temo le minoranze. Fui minoranza per 16 anni e mi sentii più potente d'oggi che appartengo alla maggioranza. (Oh! oh! *a destra*) L'onorevole Minghetti deve ricordarselo. Forse io gli faceva più paura allora che non glie ne faccia ora.

Voci a destra. Paura mai!

CRISPI. Io ricordo di un ministro, ora assente, che ebbe a dirmi più volte che non faceva certe proposte alla Camera perchè temeva la Sinistra. (*Movimento*) È la pura verità, o signori. Ma essendo alla minoranza fui sempre il difensore dei principii; non manovrai mai cogli opposti partiti per andare al potere, imperocchè rifuggii dagli intrighi, volendo il potere per la via diretta della libertà e della giustizia. (*Benissimo! a sinistra*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Minghetti per un fatto personale.

MINGHETTI. Riconosco francamente che l'onorevole Crispi ha saputo essere fermo difensore delle sue idee nella minoranza; ma domando, ed esigo che egli riconosca questa coerenza anche in noi. Nè a me potrebbe egli in guisa alcuna attribuire alcuna di quelle tattiche alle quali alludeva, e per le quali si tenta di salire al potere per altra via fuori che per la via diritta delle proprie opinioni, della schiettezza e della verità. (*Benissimo! Bravo!*)

DI SAN DONATO. È vero!

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

MINGHETTI. Io fui sempre coerente a me stesso; non ho altro pregio da difendere. Se gli elettori mi manderanno su questo banco, mi troveranno sempre uguale a me stesso.

Quanto all'onorevole Nicotera, che ha detto che noi ci presentiamo in disordine, senza idee, io non so con quale analisi egli pronunzi questa sentenza; ma, consultando me stesso, mi pare di poterlo pregare di non estendere troppo le sue induzioni. Quanto di me so come dovrò presentarmi agli elettori, e un mandato senza concetti e senza idee per parte mia non lo chieggo e non lo accetto. (*Bravo!*)

CRISPI. Chiedo di parlare per un fatto personale.

NICOTERA. Chiedo per fatto personale di parlare.

PRESIDENTE. Per fatto personale ha facoltà di parlare l'onorevole Crispi.

CRISPI. Non pensava punto all'onorevole Minghetti quando allusi, nell'ultima parte del mio discorso, alla Destra. Io ho ricordata una storia contemporanea. Io era presidente della Camera quando certe manovre avvennero, e portarono il dissidio nella Sinistra; e queste manovre partirono dalla Destra. (*Movimenti a destra*)

PRESIDENTE. L'onorevole Nicotera ha facoltà di parlare per fatto personale.

NICOTERA. L'onorevole Minghetti, non ne dubito, vorrà riconoscere che io ho parlato da un punto di vista superiore alla Destra ed alla Sinistra. Quando ho detto che ci presenteremo agli elettori senza programmi ben distinti, non ho alluso ad alcuno personalmente; ho messa in sodo la situazione in cui si trovano i partiti dentro e fuori della Camera: fu questa la mia frase.

L'onorevole Minghetti converrà che i partiti politici sono tutt'altro che ordinati. Non ne faccio colpa nè a lui nè a nessun altro deputato.

Tutti sentiamo, tutti riconosciamo, che da qualche tempo in qua regna la confusione generale; ed è da sperare che la nuova legge elettorale non l'accresca.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Spantigati.

Voci. A domani! a domani! — Parli! parli!

SPANTIGATI. Signori, non faccio un discorso; faccio semplice risposta all'onorevole Cavallotti il quale or ora rammentava parole da me dette in altra occasione; quando rispondendo io ad un oratore di sua parte, diceva che le maggioranze debbono le minoranze rispettare, ma che le minoranze non possono alle maggioranze ribellarsi.

L'onorevole Cavallotti, prevedendo con facile sospetto il voto mio nella presente discussione favorevole al suffragio limitato, mi appunta in anticipazione di disdire il mio antico pensiero.

No, onorevole Cavallotti. Consentendo nella proposta del voto limitato nello scrutinio di lista, io rimango precisamente fedele al mio antico concetto. Imperocchè gli è appunto nell'intento di discutere in leale lotta i grandi interessi del paese con le minoranze, le quali rappresentino interessi o principii che si manifestino forti tanto nei comizi elettorali da poter penetrare in Parlamento, che desidero che la riforma nuova che stiamo deliberando non chiuda alle minoranze la via di portare dinanzi al paese le loro aspirazioni e i loro intenti. (*Mormorio a sinistra*)

L'onorevole Nicotera diceva or ora: scendiamo nel mondo reale. Accetto il consiglio; ma scendendo nel mondo reale, trovo, o signori, che sino ad oggi nel sistema del collegio uninominale, le minoranze avevano 508 collegi nei quali potevano concentrare i loro sforzi per poter recare i loro programmi davanti al paese in seno alla rappresentanza nazionale.

Ora chi non vede la grande e profonda novità che in ciò arreca il sistema o principio nuovo della elezione a scrutinio di lista? Abbiamo pure ieri vo-

tato che non più 508 ma 135 soltanto abbiano da essere i collegi nei quali si facciano a scrutinio di lista le elezioni. Ora chi può mettere dubbio mai che non rimangano di tal modo, e nella stessa proporzione, ristretti i modi di manifestazione che possono oggi avere le minoranze nel sistema del collegio uninominale?

Miei signori, noi stiamo deliberando oggi la riforma più importante alla quale il Parlamento abbia mai dato opera; noi stiamo per rinunciare ad un sistema di leggi fondamentali dello Stato, delle quali possiamo dire: *Nobis hanc patriam pepere-runt...*

Novità grande per fermo e profonda, noi abbiamo fatta, ampliando così come abbiamo, nella riforma della legge sulle elezioni, la elettorale capacità ampliata. Badiamo a quello che stiamo per fare oggi; e non lasciamoci trarre ad ammettere lo scrutinio di lista senza alcun temperamento, ed assoluto. Nello scrutinio di lista fui io ancora pienamente consenziente; ma guardiamo bene. Non c'è verun paese che ci dia esempio dello scrutinio di lista applicato alle politiche elezioni senza temperamenti; dovremo noi questa esperienza tentare? (*Mormorio a sinistra*)

No: per amor di patria, no. Usciamo di quest'Aula un momento; andiamo ancora una volta nel mondo reale dell'onorevole Nicotera, e troveremo patriottiche preoccupazioni intorno a quelli che possono essere i risultamenti della riforma che noi abbiamo già statuita. Non io partecipo a queste preoccupazioni, sicuro del senno, e della maturità, e del patriottismo delle nostre popolazioni; ma intanto non è forse prudenza giusta di Stato di condurre questa seconda parte della riforma così che le sia mantenuta riputazione nel paese di moderazione e temperanza, proteggendo così contro ogni dubbio le speranze che sono in noi dei suoi fruttuosi risultamenti? (*Mormorio*)

Dopo ciò, signori, dirò questo ancora e non più, che non può non essere meraviglia grande in me che la opposizione principale a fare men difficile il modo alle minoranze di venir qui a sottoporre al giudizio del paese quelle che possano essere loro opinioni o pretensioni, loro programmi e loro intendimenti, che quest'opposizione, dico, sia venuta dal lato di questa Camera, dove si fu tanti anni minoranza.

Signori, se lo scrutinio di lista fosse stato legge dello Stato dal 1860 al 1876, e fosse stato scrutinio di lista, come oggi si vorrebbe da taluni, senza temperamenti di verun genere, viva Dio! forsechè avremmo avuto a giusta ora il 18 marzo 1876?

Voci a sinistra. Sicuro! sicuro!

SPANTIGATI. Non io lo credo. Signori, conchiudo perchè l'ora troppo tarda ormai mi incalza, e vi dico, e vi prego di respingere ogni proposta che possa gittare sospetto sulla riforma nostra di andare a metodo quasi rivoluzionario; nè disdiciamo o rendiamo difficile troppo di venire qui in questa Aula ai rappresentanti di quelle minoranze le quali abbiano virtù di raccogliere nei comizi elettorali tanta forza di voti da potere avere voce nei consigli della nazione.

Le minoranze, o signori, hanno un grande merito nei Parlamenti, ed un grande e benefico influsso nei paesi retti ad istituzioni rappresentative, quello di obbligare le maggioranze ad essere forti e compatte, e soprattutto ad essere savie. (*Bravo! Benissimo!*)

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la chiusura, ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Ma volete che parli questa sera?

Voci. No! no!

Altre voci. Sì! sì! Parli! parli!

PRESIDENTE. La chiusura è stata appoggiata; quindi, o ella, onorevole guardasigilli, parla contro la chiusura, o io sono costretto a porla ai voti.

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. Io parlo contro la chiusura.

Credo che non si vorrà chiudere la discussione senza che il Ministero abbia detta la propria opinione.

Voci. Sì! Parli! parli!

COPPINO, *relatore.* E la Commissione?

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA. E anche la Commissione.

Ora io sarei disposto a parlare anche subito...

Voci. A domani! a domani!

MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA... se, parlando io adesso, si potesse venire stasera ad una votazione. Ma siccome non soltanto deve parlare il Ministero, ma anche il relatore della Commissione, non è possibile che stasera si possa votare, tanto più che per mia parte non mi sarà possibile parlare molto brevemente; properrei quindi alla Camera di rimandare la discussione a domani.

Voci. Sì! Domani! domani!

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Contro la chiusura o in favore?

DI SAN DONATO. Io propongo...

PRESIDENTE. Parla a favore o contro?

DI SAN DONATO. A favore.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Io credo che, riservando la facoltà di parlare al guardasigilli ed al relatore della Commissione, si possa chiudere ora la discussione.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. E anche a me.

DI SAN DONATO. I ministri d'altronde hanno sempre diritto di parlare; non c'è bisogno di una riserva espressa.

PRESIDENTE. Intanto essendo stata domandata la chiusura, io la pongo ai voti, poichè è appoggiata.

NICOTERA. Chiedo di parlare contro la chiusura.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare contro la chiusura.

NICOTERA. Io prego gli onorevoli colleghi di considerare che non è quasi mai avvenuto che la discussione si sia chiusa prima che il Governo ed il relatore della Commissione abbiano parlato.

Voci. È riservata.

NICOTERA. Ma scusino, forse non mi sono spiegato. (*Rumori e conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma prego, onorevoli colleghi, di fare silenzio; non è la maniera questa di procedere in una discussione.

NICOTERA. Non mi sono spiegato.

Non è quasi mai accaduto che la discussione si sia chiusa prima che il Governo e la Commissione abbiano manifestate le loro idee, per la ragione semplicissima che può nascere la necessità di rispondere al Governo ed al relatore. Volete in una questione di tanta importanza seguire un altro sistema?

Domani parlerà il ministro ed il relatore della Commissione, e se la Camera non sentirà il bisogno di continuare la discussione, si voterà la chiusura.

Voci. Sì! sì!

NICOTERA. Ma non la si chiuda prima, perchè in tal modo verremmo a pregiudicare un diritto che ha la Camera di rispondere ai ministri ed al relatore.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti la chiusura della discussione, perchè è appoggiata. (*Parecchi deputati ingombrano l'emicycle*)

Li prego di prendere i loro posti, onorevoli colleghi.

DI SAN DONATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI SAN DONATO. Io ritiro la mia preposta.

PRESIDENTE. Per conseguenza non rimane che la domanda di chiusura pura e semplice che è stata appoggiata.

Chi l'approva, è pregato di alzarsi.

(La chiusura non è approvata.)

COMUNICAZIONE DI UN'INTERROGAZIONE AL MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. Intanto essendo presente l'onorevole ministro della pubblica istruzione, rileggo nuovamente la domanda d'interrogazione a lui rivolta dall'onorevole Nicotera:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione sopra gravi affermazioni che si leggono nella relazione intorno al Collegio Asiatico di Napoli. »

Prego l'onorevole ministro di dichiarare, se e quando intenda di rispondere a questa interrogazione.

BACCELLI, ministro dell'istruzione. Se la Camera lo consente, posso rispondere domani in principio della seduta pomeridiana.

PRESIDENTE. Accetta, onorevole Nicotera?

NICOTERA. Sono agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Allora così rimarrà stabilito.

La seduta è levata alle 6 45.

Ordine del giorno per le tornate di mercoledì:

(Alle ore 10 antimeridiane.)

Seguito dello svolgimento delle interpellanze dirette al presidente del Consiglio, ai ministri delle finanze, di agricoltura e commercio dai deputati Mussi, Cardarelli, Sanguinetti Adolfo e Luzzatti: e svolgimento di una interrogazione del deputato Incagnoli al ministro delle finanze.

(Alle ore 2 pomeridiane.)

- 1° Svolgimento di una interrogazione del deputato Nicotera al ministro della pubblica istruzione;
- 2° Seguito della discussione del disegno di legge sullo scrutinio di lista;
- 3° Riforma della legge provinciale e comunale;
- 4° Modificazione delle leggi relative alla riscossione delle imposte dirette;
- 5° Abolizione del contributo (ratizzi) pagato da alcuni comuni delle provincie napoletane;
- 6° Bonificazione delle paludi e dei terreni paludosi;
- 7° Trattamento di riposo degli operai permanenti di marina e dei lavoranti avventizi di essa;
- 8° Aggregazione del comune di Bargagli al mandamento di Staglieno;
- 9° Aggregazione del comune di Brandizzo al mandamento di Chivasso;

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 7 FEBBRAIO 1882

10. Trasferimento della sede di pretura da Campi Salentino a Squinzano;

11. Conversione in legge del decreto 16 dicembre 1878, concernente la fondazione di due istituti femminili superiori in Roma e in Firenze;

12. Aggregazione dei comuni che costituiscono il mandamento di Montechiari al distretto notarile di Brescia;

13. Proroga dei termini fissati per la vendita dei beni incolti patrimoniali dei comuni;

14. Concessione alla società delle ferrovie Sarde della costruzione e dell'esercizio di una ferrovia da Terranova al golfo degli Aranci;

15. Riordinamento dell'imposta fondiaria nel compartimento ligure-piemontese;

16. Facoltà al Governo di applicare alcuni consiglieri alle Corti di appello di Catania e Catanzaro;

17. Rinnovazione delle domande per trascrizioni, iscrizioni e annotazioni fatte nell'ufficio delle ipoteche di Messina;

18. Modificazioni ed aggiunte all'elenco delle opere idrauliche di 2^a categoria;

19. Provvedimenti relativi all'Associazione della Croce Rossa italiana pei malati e feriti in guerra.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1882 — Tip. Eredi Botti.